

«RITORNATE A ME
CON TUTTO IL CUORE»

Gioele (2, 12-18)

QUA
RESI
MIA

PASQUA 2010

«Lasciatevi riconciliare con Dio»

«Ritornate a me con tutto il cuore»: le parole del profeta Gioele, che risuonano con forza nella liturgia del Mercoledì delle Ceneri, orientano in maniera molto precisa il nostro itinerario quaresimale e pasquale.

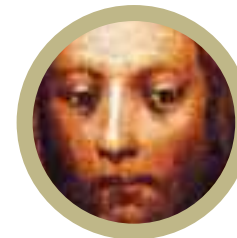
Ad esse fa eco la parola dell'apostolo Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio!». Anche nel Vangelo, la Parola del Signore Gesù invita a recuperare la dimensione profonda dell'esistenza: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Si tratta di parole che ci possono accompagnare per tutto il tempo di Quaresima-Pasqua, unendo, in maniera che potrà apparire paradossale, l'invito pubblico, coraggioso, aperto alla conversione da una parte e l'esigenza profonda di un rinnovamento interiore dall'altra.

Il profeta parla a tutto il popolo e denuncia i mali che affliggono la sua vita pubblica; Paolo si rivolge alla comunità, senza paura di rimproverare la sua tendenza ad arrestarsi nel cammino di crescita verso la pienezza di Cristo; Gesù stesso nel Vangelo denuncia apertamente la finzione di chi pratica il bene unicamente per apparire.

E tuttavia la ragione sorgiva di tutti questi annunci, il loro contenuto fondamentale, è un invito a recuperare l'interiorità, l'intimità con Dio, senza esibizioni chiassose, anche a prezzo di solitudine e isolamento. Dall'amicizia profonda con Dio in Gesù Cristo, che si attua nella liturgia, nella lectio divina, nella preghiera personale, in ascolto docile alla voce dello Spirito, nasce l'annuncio autentico, coraggioso, pubblico e la testimonianza della carità. Altrimenti la proclamazione della fede scade a propaganda, l'azione della Chiesa si degrada a pura e semplice autoconservazione.

Il presente sussidio - a partire dalla Parola di Dio annunciata e ascoltata nella liturgia - offre indicazioni e stimoli per articolare in precisi itinerari le dimensioni fondamentali che la Parola ci indica, favorendo il recupero di una interiorità rinnovata, un annuncio sincero e convinto.

La Quaresima è tempo della conversione del cuore, occasione favorevole per ritrovare identità. La Pasqua è il tempo della gioia della risurrezione, che non



può essere tenuta nascosta nel chiuso del cenacolo, ma si apre alla proclamazione gioiosa: «Cristo è risorto!». Per tutto il mondo c'è possibilità di salvezza, di perdono, di vita nuova.

La Parola di Dio ci rivolge dunque un messaggio impegnativo, interpellando direttamente le nostre Chiese. Inutile sperare che esse possano far presa in un mondo sempre più dominato dall'urgenza dell'apparire, del sembrare che prevale sull'essere, della propaganda che sostituisce la cultura, dei valori commerciali ed economici che sostituiscono i valori morali. Per chi vive nel mondo, lasciandosi guidare unicamente dalla sua consequenzialità, non può essere diversamente: anche se deprecata, detestata, contestata, l'apparenza tangibile e il risultato immediato appaiono gli unici criteri possibili di azione. Per chi invece si lascia guidare dalla Parola divina, manifestata pienamente nella vita di Cristo, si dischiude un'opportunità completamente diversa: vivere nella fede, solidamente appoggiandosi alla stabilità di Dio, camminando insieme a Cristo, verso il compimento della sua storia di salvezza, avendo sempre all'orizzonte il mistero del Dio invisibile, che misericordiosamente si china su di noi, fino a donare se stesso sulla croce.

Anche l'opera più nascosta di conversione e penitenza, dunque, è in se stessa annuncio, offerta di un'alternativa, promessa di futuro. Di questo il nostro mondo ha estremo, anche se spesso inconfessato, bisogno.

Ritroviamo dunque la nostra identità profonda di credenti: e saremo in grado di offrire agli uomini e donne del nostro tempo l'esperienza di un modo differente, più vero, più autentico, di esistenza.

✚ *Mariano Crociata*
Segretario Generale della CEI

TEMP TA TVR TRIP LICI DE V S ARTE DOLISINI



S QVIS BO NVS EX IT ET IN

LE TRE TENTAZIONI DI GESÙ NEL DESERTO
XII secolo, bassorilievo, Duomo di Piacenza

21 febbraio 2010

1^a DOMENICA DI QUARESIMA

«PER QUARANTA GIORNI TENTATO DAL DIAVOLO»

(Lc 4, 2)

Annunciare

Il racconto ha la forma di un'accesa discussione tra il diavolo e Gesù: essi si confrontano e si controbattono con l'aiuto di citazioni bibliche come due rabbi del tempo. L'oggetto della disputa è l'identità filiale di Gesù: "Se tu sei Figlio di Dio..." (vv. 3.9), incalza provocatoriamente l'agente del male, prolungando in questo dibattito la tematica sviluppata da Luca nei due episodi precedenti (3,21-22; 23-38).

Al Giordano Gesù, raggiunto dallo Spirito Santo, viene confermato dall'alto come il Figlio amato, in cui è riposto il compiacimento del Padre (v. 3,22) e nel brano seguente Luca fa risalire la sua genealogia fino ad Adamo, *figlio di Dio* (v. 3,38), il quale – sen-



za padre terreno, come Gesù – è stato originato direttamente da Dio. Ora tocca a Gesù dimostrare la sua figliolanza, mostrandosi figlio e confutando le insinuazioni del diavolo!

Per questo è condotto nel deserto a sperimentare la tentazione, come il primo uomo nel paradiso terrestre (Gen 3); lì egli, nuovo Adamo, vince là dove il primo Adamo aveva fallito, attestando la sua obbedienza radicale al Padre. Lì egli, nel tempo simbolico di quaranta giorni (v. 2), rinsalda il proprio legame vitale con Dio, mantenendosi in quella fedeltà ripetutamente compromessa dal suo popolo durante i quarant'anni dell'Esodo e in modo emblematico al Sinai; in quel de-



LA TERZA TENTAZIONE
XII sec., soffitto in legno dipinto, Zillis (Svizzera)

serto, mentre attendeva la discesa di Mosè, salito sul monte per quaranta giorni e quaranta notti alla presenza di Dio per stipulare con lui l'alleanza (Es 24,18), Israele si pervertì, preferendo un idolo di metallo fuso al Dio che lo fece uscire dall'Egitto (Es 32).

Nella Bibbia, tuttavia, il deserto non si configura solo negativamente come luogo del castigo di Dio per l'infedeltà di Israele (Dt 1,19-45; cfr. Nm 13-14); esso è il tempo intermedio tra la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella terra promessa, in cui Israele – tra mille prove – acquista la propria identità di popolo fedele a Dio, è il momento originario in cui avviene l'incontro tra YHWH e Israele nella reciproca fedeltà, come ricorda Dt 32,10-12: *“Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari, lo educò, ne ebbe cura, lo allevò...”*. In una terra in cui l'uomo è fuori gioco, perché non può darsi da mangiare con le proprie mani, né orientarsi con le sue sole forze, risulta chiaro che *“non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola uscita dalla bocca di Dio”* (Dt 8,3): da castigo il deserto diventa il luogo del fidanzamento con Dio, dove egli *parla al cuore* di Israele e Israele impara a fidarsi del suo unico Signore (Os 2,16). Anche Gesù vi si reca, sospinto dallo Spirito, perché nel superamento della tentazione, si mani-



festi l'obbedienza del Figlio di Dio alla volontà del Padre: in qualche modo Gesù, all'inizio del proprio ministero pubblico, è guidato nel deserto per “imparare” la fede e maturare la propria identità!

Luca vede nella triplice tentazione a cui Gesù è sottoposto dal diavolo – il divisore, secondo l'etimologia greca del termine – quasi una prefigurazione di tutto il suo cammino, in cui sarà tentato a più riprese di separarsi da Dio, fino alla tentazione suprema di deviare dal suo destino di morte, rifiutando il calice della passione (22,39-56) e scendendo dalla croce (23,35-43). Le tre tentazioni corrispondono quindi alle grandi tappe della vita di Gesù: dal deserto (v. 1) fino al viaggio in salita verso Gerusalemme (vv. 5,9; cfr. 9,51), punto d'arrivo della sua missione. Lungo questo itinerario Gesù è messo alla prova nella sua obbedienza al Padre e rivela davanti al tentatore la propria fedeltà a Dio, assumendo il proprio ruolo di Figlio e di Messia, senza sfuggire allo scandalo della morte e senza cedere alla tentazione idolatra di agire autonomamente da Dio.

Il diavolo, dopo aver messo alla prova Gesù in maniera totale, addirittura citando le Scritture per camuffare le proprie insinuazioni (i vv. 10-11 ricoprono il Sal 91,11-12), si allontana da lui per riprendere l'iniziativa al

momento fissato, quello della passione (v. 13; cfr. Lc 22,3).

Fin dall'inizio del nostro itinerario quaresimale, questo testo ci invita a fissare lo sguardo sul mistero della Passqua, in cui Gesù sceglie di vincere il male percorrendo la via del servizio e dell'obbedienza filiale. Nella solitudine dei nostri deserti anche noi siamo chiamati a fidarci di Dio, imparando da Gesù l'obbedienza dei figli!



LA CENERE, L'ACQUA E IL FUOCO

Un sentiero è tracciato nel deserto e il Figlio obbediente del Padre ne apre il cammino. Egli è l'Agnello mansueto che, muto, non apre la sua bocca, è il Servo fedele che piega il suo cuore per compiere il volere del Padre. Il suo passo, grave e leggero, non è strascinato come quello di chi cammina sotto il peso di un giogo, non è il cammino incerto di chi ignora quale sia la meta, ma il procedere solenne e lesto, di chi sa che il tempo è compiuto. Gesù viene sospinto nel deserto dal soffio impetuoso dello Spirito. Nudo di fronte al tentatore, non teme, perché il Signore è il suo rifugio e la sua fortezza. Debole per il lungo digiuno, non cede al tentatore, ma lascia che il Signore stesso riempi la sua bocca. Poiché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce

dalla bocca di Dio» (canto al Vangelo). Ogni anno si spalanca di fronte a noi il cammino quaresimale, segno sacramentale della nostra conversione (Colletta). Una via è aperta, una strada è già tracciata, il soffio dello Spirito ci spinge e un nuovo appello nasce nel cuore: *Ora è il tempo favorevole per la nostra salvezza* (orazione sulle offerte). Il cammino di conversione domanda una scelta, obbliga a intraprendere una via. Questa prima domenica di Quaresima ne costituisce l'inizio, la soglia e, nello stesso tempo, l'avvio. Tuttavia, un segno sigilla la scelta fatta: l'imposizione delle ceneri.

Nel rito romano, il mercoledì che precede la prima domenica di Quaresima è il giorno in cui il cristiano riceve i segni dell'inizio del pellegrinaggio quaresimale: la cenere e il digiuno.

La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione; l'acqua ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione. La cenere cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte di Sion; l'acqua della vita che sarà aspersa sul popolo nella veglia di Pasqua è pegno di risurrezione e segno di vita nuova.

La cenere è immagine di ciò che è fragile, privo di valore e nella tradizione biblica diventa simbolo della condizione umana: l'uomo e la donna sono plasmati con la polvere del suolo (Gn 2,7) e dopo la loro morte ad essa ritorneranno (Gn 3,19). La cenere cosparsa sul capo è anche simbolo di lutto, dolore e pentimento: così per Davide e per gli abitanti di Ninive; Giobbe siede sulla cenere, in segno del proprio dolore



(Gb 2,8); nel libro di Ezechiele, in segno di penitenza, ci si rotola nella cenere; il salmo 102,10, come espressione di dolore, parla di cibarsi di cenere come di pane. Per questo motivo, nel cristianesimo antico, l'uso delle ceneri è stato legato alla disciplina penitenziale. Nei primi secoli, infatti, i penitenti si presentavano al vescovo nel primo giorno di Quaresima e questi, con un rito solenne, imponeva loro la cenere sul capo e li vestiva con l'abito dei penitenti (cilicium).

Verso il secolo X, con il tramonto della penitenza pubblica, tutta la comunità cristiana venne a sostituirsi spontaneamente ai peccatori pubblici, ricevendo l'imposizione delle ceneri e vivendo il tempo quaresimale come tempo di conversione. La liturgia cattolica ha conservato questo uso e nella celebrazione eu-

caristica di inizio Quaresima propone il rito di benedizione e imposizione delle ceneri. Le ceneri dell'olivo, ricavate dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella domenica delle Palme, hanno anche un significato pasquale: richiamando l'immagine del fuoco (il fuoco della Passione, il fuoco nuovo della veglia Pasquale), sono simbolo di purificazione. Il legno di olivo, poi, brucia lentamente, dà calore producendo una cenere candida che veniva usata dalle donne per fare il bucato. Inoltre, l'imposizione delle ceneri è fatta sul capo: luogo della dignità dell'uomo e della donna, definitivamente rinnovata nella Pasqua di Cristo. Il messaggio della cenere è dunque chiaro: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono.

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA TORINO

Apri gli occhi alle sei e mezza, come tutte le mattine e all'improvviso ricordi: oggi non hai nessun motivo di alzarti a quell'ora. Non devi più andare in nessun posto. Mentre prepari il caffè, una volta tanto senza l'assillo dell'orologio, cerchi di fare un piano per la giornata: certo, ci sarebbero da pagare un paio di bollette, fare un salto al supermercato... tutte cose che potranno aspettare domani. Sì, certo, adesso sei un disoccupato, c'è la crisi, vero. Ma non bisogna perdere l'ottimismo, lo dicono di continuo, in televisione. Mezzogiorno arriva in un lampo, potresti tornare a casa a cucinarti qualcosa, ma

è un anno che sei abituato alla sobrietà della pausa mensa, capace che ti resta tutto sullo stomaco, e di mangiare fuori neanche a parlarne, un conto quando lavoravi, ma così mette troppa tristezza.

Scarp de' tenis ⁽¹⁾, luglio 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Con il giornale di strada *Scarp de' tenis* proviamo a metterci in ascolto. La solitudine, nella quale Gesù fu tentato, è l'ambiente in cui persone private improvvisamente di un'attività che riempiva loro la vita si trovano a trascorrere le ore. Anche qui le tentazioni sono tante... In tutte le diocesi si moltiplicano le iniziative che cercano di sostenere chi è rimasto colpito. Questo periodo quaresimale può iniziare con un impegno di condivisione, di tempo e denaro.

Signore, liberaci dalla tentazione della ricchezza e del potere che creano ingiustizie e povertà. Aiutaci a condividere.

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore Gesù grazie perché non ti sei sottratto alla tentazione. Ci hai mostrato il tuo vero volto, un lungo combattimento che non si risolve in poche ore ma che può durare anche quaranta giorni. Rendici forti e determinati Signore, non togliere mai dai nostri cuori la certezza che, anche se il cammino è lungo, tu hai pagato per tutti la vittoria sul male. Se staremo vicini a Te il male non prevarrà. Mai!

⁽¹⁾ *Scarp de' tenis*, è un giornale di strada non profit. È un'impresa sociale che vuole dare voce e opportunità di reinserimento a persone senza dimora o emarginate. È un'occasione di lavoro e un progetto di comunicazione. È il primo passo per recuperare la dignità venuta meno in molteplici situazioni.

2^a DOMENICA DI QUARESIMA

«APPENA LA VOCE CESSÒ, RESTÒ GESÙ SOLO»

(Lc 9, 36a)

Annunciare

12 Con parole forti il Signore aveva dettato le condizioni per essere suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). L’episodio della trasfigurazione che segue immediatamente l’invito del Maestro, acquista così il senso di un incoraggiamento nel cammino della sequela. Rispetto agli altri due Sinottici, Luca aggiunge interessanti particolari che colorano più marcatamente questo episodio di toni pasquali: gli “otto giorni”, il “suo esodo che sta per compiersi a Gerusalemme” di cui Gesù conversa con Mosè ed Elia, i chiari riferimenti alla scena del “monte” degli Ulivi (Gesù in preghiera, i discepoli dormienti e oppressi nell’ombra). Come descrivere ciò che avvenne sul monte? Luca non parla di trasfigurazione, ma si limita a

descrivere, come può, l’episodio attraverso due elementi: il volto di Gesù che cambia d’aspetto e la veste che diventa “candida e sfolgorante”.

I tre discepoli che assistono alla scena, in un primo momento, sono “oppressi dal sonno”. È l’atteggiamento di colui che, pur essendo spettatore dei prodigi divini, si trova in una condizione di non-intelligenza: non può capire e quindi piomba in un sonno mortale, come Abramo che cade in un torpore mentre Dio stipula con lui l’alleanza (I Lettura). Svegliatisi dal sonno, i discepoli possono “vedere” la gloria di Gesù. Il ritmo si fa incalzante: mentre Mosè ed Elia si separano da lui, Pietro parla e mentre Pietro sta parlando una nube copre i discepoli con la sua ombra. È il mezzo privilegiato con cui Dio si era rivelato al popolo pellegrinante nel deserto:



una nube che, mentre copre, paradossalmente rivela la gloria di Dio. L’atteggiamento che ne deriva è quello della “paura”, come il terrore e la grande oscurità che cadono su Abramo, quel sacro timore di fronte al mistero di Dio che è tremendo e allo stesso tempo attraente. Mentre gli occhi non possono più vedere, le orecchie ascoltano la voce che esce dalla nube: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!”. Adesso i discepoli non hanno più bisogno di un volto trasfigurato, né di un vestito bianco, né di una nube che rivela la presenza divina. Davanti ai loro occhi, cessata la voce, c’è “Gesù solo”.

Gesù è “solo” davanti al Padre suo. Non a caso il contesto nel quale Luca iscrive la trasfigurazione è l’atteggiamento della preghiera. Gesù porta i suoi discepoli sul monte a pregare ed

egli stesso prega. Il Padre si fa vicino a lui, in questa svolta nel suo cammino e nella sua predicazione, per assicurargli la sua presenza e il suo amore che lo accompagnerà nella sua agonia. Allo stesso tempo, però, “Gesù solo” è tutto ciò che è dato ai discepoli e alla Chiesa di ogni tempo, è ciò che deve bastare per il cammino della sequela. È lui l’unica voce da ascoltare, l’unico da seguire, egli che salendo verso Gerusalemme ci donerà la vita e, un giorno, “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (II lettura), il corpo del Risorto di cui la trasfigurazione è anticipazione e chiave di lettura. Non è più attraverso gli animali divisi che Dio sancisce con noi l’alleanza, né più attraverso il loro sangue, ma attraverso il proprio Figlio, da lui eletto, per stipulare con l’umanità la nuova ed eterna alle-

anza. In questo austero tempo di Quaresima, spenta ogni altra voce, siamo invitati a seguire, nel silenzio dell'ascolto, "Gesù solo" mentre egli "con ferma decisione" (9,51) si incammina verso Gerusalemme, verso la croce.



IL SEGNO DELLA FEDE

Nel deserto quaresimale, lo Sposo rivela il suo volto, sul monte santo manifesta ai discepoli la sua gloria. Il desiderio che spinge ogni viandante a intraprendere il cammino della fede, trova ora il suo appagamento: «Di te dice il mio cuore: cercate il suo volto, il tuo volto, Signore io cerco» (antifona di ingresso). A chi ti cerca con cuore sincero, infatti, tu, Signore, ti riveli (colletta). Così prega la liturgia bizantina nel *Kontakion*: «Tu ti sei trasfigurato sul monte e, nella misura in cui ne erano capaci, i tuoi discepoli hanno contemplato la tua gloria, Cristo Dio, affinché, quando ti avrebbero visto crocifisso, comprendessero che la tua passione era volontaria e annunziassero al mondo che tu sei veramente l'irradiazione del Padre». Abramo guarda le stelle del cielo e crede alla promessa (II lettura); il salmista grida aiuto nel pericolo e confida nel Signore sua luce e salvezza (salmo responsoriale); san Paolo è sfidato dai nemici della Croce, ma in essa,

suo vanto e sua gloria, intravede il Salvatore Gesù Cristo (II lettura). Nel deserto quaresimale lo sguardo, oppresso dal sonno del peccato, si rischiarà e, oltre il velo della carne, ci è dato di intravedere la luminosa speranza a cui siamo chiamati. Uno squarcio, un istante, una pregustazione, per rinsaldare il cuore e intraprendere il santo viaggio, accompagnati dalla voce del Maestro e avvolti dalla nube.

Così, nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli. Qui lo sguardo, rischiarato dalla luce della fede, intravede oltre il velo del segno, il compimento di ogni promessa. Il velo del segno non è tolto, ma un suo lembo viene sollevato, per pregustare un pegno della vita futura: «Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo grazie, Signore, perché a noi pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo» (orazione dopo la comunione). È l'esperienza della fede: solo Dio può squarciare il velo che acceca e aprire gli occhi della nostra mente. Egli guarisce le nostre incredulità, svela le profezie, ci libera da ogni timore. Se il nostro cuore l'accoglie, allora gli occhi della nostra mente saranno illuminati dalla luce della fede e riconosceranno nel Figlio dell'uomo, il volto del Figlio di Dio, l'eletto del Padre. La celebrazione liturgica diviene così una "esperienza di fede". Al cristiano è chiesto di lasciarsi avvolgere dalla nube del mistero per essere illuminato dallo Spirito Santo. Il battezzato infatti, nel battesimo diviene un "illuminato": morendo



Com'è difficile per tutti noi immaginare di ritagliarne un pezzo per curare le relazioni e i rapporti con chi è più in difficoltà. Però così ci priviamo di un'esperienza irrinunciabile se intendiamo contemplare, nei più poveri, la manifestazione di Gesù. Proviamo ad analizzare il nostro tempo: forse possiamo eliminare qualcosa di superfluo e scegliere di "alleviare un carico di dolore".

Signore, è bello per noi stare con te. Vogliamo creare luoghi di incontro con Te e con quanti fanno più fatica.

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore ci fa paura la solitudine. È come un vuoto che ci risucchia e a cui vogliamo opporci con ogni mezzo. Ma ci sono momenti nei quali non possiamo che essere soli: quando la prova ci tocca, quando dobbiamo scegliere, quando ci smarriamo nelle foreste oscure dentro e fuori di noi, lì siamo soli. Fa' o Signore che in quei giorni le nostre mani vuote non si chiudano a pugno ma si protendano verso di Te per tornare a essere strumenti del tuo amore per tutti coloro che amiamo e che ci stanno accanto.

16

alle tenebre del peccato, egli riceve in dono la luce per vedere, attraverso i simboli della fede, il mistero che si rivela.

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA FIRENZE

Quasi tutte le mattine vado in un posto in centro dove un gruppo di volontari danno la colazione gratis a tut-

ti. Buon modo di cominciare la giornata e di passare il tempo dando anche una mano in cambio, per quanto mi riguarda. Lì fuori ho rivisto una conoscenza di piazza, una giovane fanciulla che mi ricorda una storia di fumetti. La ragazza, purtroppo per lei, trasuda dolore e si sente e per giunta, probabilmente toccata da pessime esperienze, mi ha fatto anche faticare a convincerla a entrare e prendere qualcosa. Poi, sotto l'influsso del caffelatte e delle fette di crostata, ha cominciato a rilassarsi.

Il giorno dopo è tornata, ha posato la borsa sulla sedia accanto, mi ha sor-

riso ed è andata a procurarsi il necessario. Mi dava l'impressione di sentirsi sempre come se dovesse evitare la prossima trappola. Lo sapevo da prima, ma davvero dietro a ogni persona che vive in una certa situazione c'è un carico di dolore che stupisce, per l'intensità e la varietà delle forme in cui si presenta. E non si fa mai abbastanza per alleviarlo.

Scarp de' tennis, luglio 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Chi vive sulla strada può condividere una cosa preziosa: il proprio tempo.

17

7 marzo 2010

3^a DOMENICA DI QUARESIMA

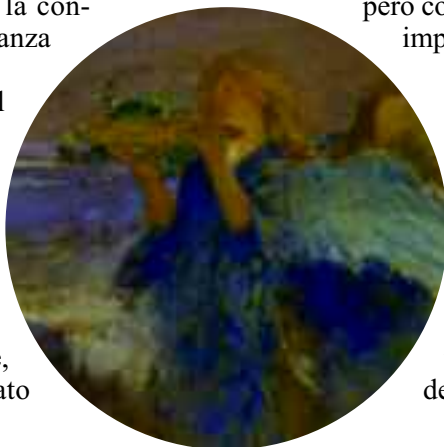
«QUELLA ROCCIA ERA IL CRISTO»

(1Cor 10, 4c)

Annunciare

Il Signore è un Dio *vicino*. La roccia da cui scaturì l'acqua nel deserto (Es 17,1-7 e Nm 20,1-11) era identificata dal giudaismo con la Sapienza e si pensava che aveva seguito gli israeliti durante i quarant'anni nel deserto. San Paolo, dicendo "quella roccia era il Cristo", afferma la *reale* presenza di Cristo agli israeliti nel deserto. La durezza, stabilità, immutabilità della roccia dicono tutta la concretezza della vicinanza di Dio agli uomini.

Anche a Mosè il Signore si rivela come un Dio vicino (I lettura). "Io", dice, "sono il Dio di tuo padre...". Sono, cioè, il Dio che è stato vicino a tuo padre prima di te, l'ha aiutato e guidato



nella sua vita. "...il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Sono anche colui che è stato vicino alle generazioni precedenti. Egli è il Signore che è vicino agli uomini di ogni epoca. Perfino il nome divino dice la *presenza* ("Io-Sono" / "Colui che è") agli uomini.

La realtà della vicinanza di Dio, vicinanza familiare e concreta, va però compresa in tutte le sue implicazioni.

Nel Vangelo viene riferito a Gesù un fatto di "cronaca nera": alcuni Galilei uccisi da Pilato proprio nel contesto di un atto di culto al Tempio. Gli ascoltatori del tempo di Gesù, evidentemente, tendevano



GESÙ SEDUTO NEL DESERTO
XIX sec., bozzetto di Domenico Morelli, Piacenza



**S. GIOVANNI BATTISTA
NEL DESERTO**
Jacopo da Bassano e Jacopo da Ponte,
XVI secolo, Bassano del Grappa

concesso perché ci convertiamo. È tempo di salvezza che rischia però, quando sarà trascorso, di sfociare in un tempo di condanna.

Come Gesù ha tolto ogni velo alla forza inquietante delle realtà storiche del suo tempo, così fa san Paolo in relazione ai racconti dell'Esodo (II lettura). Forse i Corinzi avrebbero potuto correggere la durezza dei racconti dell'Antico Testamento in considerazione del dono di grazia ricevuto in Cristo. Paolo, invece, mette sotto sospetto la fiducia che essi traevano dal Battesimo e dalla partecipazione all'Eucaristia: guardate che anche gli israeliti del deserto “furono battezzati”, “mangiarono lo stesso cibo spirituale” e “bevvero la stessa bevanda spirituale”, *eppure* “la maggior parte di loro... furono sterminati nel deserto”. “Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte *per nostro ammonimento*, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi”.

La vicinanza di Dio è però innanzitutto salvifica. È proprio per questo che possiamo leggere del tutto seriamente la Scrittura (come Paolo) e considerare del tutto concretamente la realtà (come Gesù). Proprio perché questa vicinanza è innanzitutto salvifica possiamo con fiducia rispondere alle esigenze della chiamata cristiana: “Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere”.

a pensare che quelle disgrazie avvenissero come conseguenza di gravi colpe. Questo li metteva al riparo dal ritenere che quei fatti potessero riguardarli troppo da vicino. È un modo per disinnescare la forza inquietante della realtà. Gesù invece chiarisce: “Credete che quei Galilei fosse-

ro più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico...”.

Egli dice che si tratta di *veri avvertimenti*, richiami alla necessità e urgenza della conversione (“...ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”). Così facendo, toglie

il velo con cui ci difendiamo dalla realtà. La presenza di Gesù, la vicinanza di Dio, ci chiede di prendere del tutto concretamente i fatti; la loro drammaticità ci deve spingere a conversione. La parabola del fico chiarisce ancora: il tempo della vicinanza di Dio è un tempo di misericordia,

Celebrare

LA CELEBRAZIONE DELLA RICONCILIAZIONE

Il cammino di ritorno a Dio non è indolore, esso domanda una conversione, la consapevolezza della lontananza da Dio, un sincero dolore. Il peccato rattrista, umilia, appesantisce il cuore e può fiaccare ogni desiderio di cambiamento (colletta alternativa), ma il Signore ci viene incontro con la sua misericordia e libera dal laccio i nostri piedi (cfr. antifona di ingresso).

I giorni della nostra vita diventano, così, il tempo della pazienza di Dio. Egli ha fiducia nel cuore dell'uomo e attende, come il vignaiolo, i frutti sperati (Vangelo). La "speranza" di Dio infatti è riposta nella sua stessa mano: Egli, infatti, non cessa di lavorare la terra per plasmare un cuore nuovo, un cuore capace di un amore fede: «Quando manifesterò in voi la mia santità, vi raccoglierò da tutta la terra; vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e io vi darò uno spirito nuovo» (antifona di ingresso).

Il tempo quaresimale è un momento privilegiato per vivere il cammino di riconciliazione con Dio che non si stanca mai di attirare a sé i suoi figli. In molte comunità parrocchiali, in questo tempo, vi è l'uso di celebrare



la riconciliazione comunitaria secondo il rito proposto nel rituale della Penitenza al cap. II (Rito per la riconciliazione con più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale). Nella forma comunitaria della penitenza prevale l'aspetto ecclesiale e liturgico: si tratta di una vera celebrazione rituale, in cui un'assemblea di cristiani esprime e vive - attraverso canti, preghiere, letture e gesti - l'evento salvifico del perdono e della riconciliazione come "fatto di Chie-

liazione - sono messe maggiormente in evidenza da questo modo di celebrare la penitenza. Mentre non bisogna cercarvi il dialogo personale con il confessore, che allungherebbe troppo il rito stesso.

La celebrazione della riconciliazione comunitaria diviene per tutta la comunità cristiana una esperienza di misericordia, un dono libero e gratuito da accogliere con stupore. In essa, il popolo di Dio si "confessa" peccatore, e, come il salmista, canta al Dio compassionevole: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce le tue infermità. Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono» (salmo 102).

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA PALERMO

sa". In questo caso la "conversione" dei singoli viene integrata nell'azione liturgica di tutta la comunità ecclesiale, annunciatrice del perdono di Dio e al tempo stesso bisognosa della sua misericordia. La confessione e l'assoluzione individuale sono inquadrare nel contesto dell'ascolto comune della parola di Dio, dell'intercessione reciproca, dell'azione di grazia fatta insieme. Anche le "responsabilità collettive" - insieme al nuovo impegno comune che deve nascere dalla riconci-

...Sono stato male, tanto da essere ricoverato in ospedale. Anche lì ero solo. I problemi diventavano sempre più frequenti e ho cominciato a soffrire di depressione. La mia famiglia, o meglio quello che ne era rimasto, pian piano mi allontanava, mi disprezzavano, sino a che dovetti andarmene da casa. Così sono diventato un barbone. Quest'inferno è durato per un anno e mezzo. Io e mio fratello abbiamo però trovato il modo per tornare a vivere insieme. Abbiamo vissuto per due an-



ni in una casa abusiva, poi, grazie alla pensione di mio fratello (ha una malattia mentale), abbiamo affittato un monolocale. La sfortuna purtroppo ci perseguita e la notte del 30 maggio è successo il caos. Alle 3 del mattino ho cominciato a sentire dei rumori, non capivo, pensavo si trattasse di una scossa di terremoto. Un tonfo fortissimo è rimbombato in tutto l'appartamento e una nube di polvere si è sollevata. Era crollato il pavimento. Per fortuna sotto non ci abitava nessuno e noi siamo rimasti illesi. Ovviamente non avevamo nessun contratto e quindi ci siamo trovati ancora una volta a vivere per strada. Per il momento siamo ospiti di un centro di accoglienza, ma questa è solo una sistemazione provvisoria.

Adesso io e Mario vogliamo prenderci la nostra rivincita, ricominciare da zero e cancellare il passato, per quanto è possibile. Siamo in cerca di un piccolo appartamento e di un po' di felicità.

Scarp de' tenis, settembre 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Un uomo cerca la felicità nonostante tutto, vuole ricominciare da zero, senza farsi abbattere dalle tragedie che hanno accompagnato la sua vita. Di nuovo le persone della strada ci insegnano a non lasciarci andare, a credere nelle risorse che il Signore ci ha dato.

Quante volte il nostro volontariato si limita a provvedere ai bisogni, mentre questa persona ci insegna che...essere ospiti di un centro di accoglienza è solo una sistemazione provvisoria. Il Signore vuole la realizzazione di ogni persona: bisogna chiederci se i progetti a cui aderiamo e che sosteniamo mirano davvero alla promozione delle persone, al loro riscatto.

Gesù, nostra roccia, sostieni noi e chi fa più fatica in un cammino di liberazione da noi stessi per camminare sulla strada che hai preparato per noi.

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore, Tu sei la nostra roccia. Lontano da te siamo come case costruite sulla sabbia. Ma ci sono giorni nei quali non riusciamo a posarci sopra di Te: rendi i nostri cuori sempre vigili perché non si perda mai nella nostra mente la forza di quei giorni nei quali siamo stati radicati in Te. Che il sapore soave e la forza della Tua presenza non si cancelli mai dalla nostra anima perché sappiamo assaporarlo, custodirlo, donarlo e cercarlo incessantemente.

4^a DOMENICA DI QUARESIMA

«SI AVVICINARONO A GESÙ TUTTI I PUBBLICANI E I PECCATORI»

(Lc 15,1)

Annunciare

“Un uomo aveva due figli”: il contenuto della parabola ci viene suggerito fin dall’inizio. Gesù, raccontandoci di questo padre e dei suoi figli e della relazione che li lega, intende parlarci della paternità di Qualcun altro, che ama i suoi figli allo stesso modo. Egli ci invita a confrontare l’atteggiamento di questi figli e a scegliere in quale dei due immedesimarci.

Anzitutto, ci viene offerto un ritratto tutt’altro che indulgente del figlio minore (vv. 12-20a): egli si allontana dal padre con la parte d’eredità che gli spetta, dilapida il suo patrimonio e tocca il culmine della degradazione quando – preso dal morso della fame – si



ritrova come porcaro di una mandria di maiali che, tutto sommato, se la cavano meglio di lui, avendo perlomeno di che saziarsi. È la fame che lo spinge a ritornare sui suoi passi alla casa paterna, dove persino i salariati hanno cibo in abbondanza. Per questo è opportunisticamente intenzionato a giocare la sua ultima carta; la fame non gli impedisce di far bene i suoi calcoli: si prepara per tempo le parole con cui muovere a pietà il padre, persino disposto a rinunciare alla dignità di figlio (vv. 17-19). “Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”: è qui che il giovane dimostra maggiormente la sua distanza dalle logiche del padre; egli, vistolo



da lontano, gli corre incontro, come se lo attendesse da molto tempo, e gli si attacca al collo, impedendogli di portare a termine il “discorso” preparato in precedenza (v. 21). Il figlio non ha ancora finito di parlare che si ritrova addosso i segni della sua dignità filiale: il vestito più bello, l’anello al dito, i sandali ai piedi. Non sono le sue parole e i suoi calcoli che provocano la benevolenza del padre: egli ama il giovane perché non ha mai cessato di considerarlo figlio (v. 24)!

Tratteggiando il profilo del figlio maggiore (25-30), Gesù ce lo presenta come un lavoratore (v. 25), un figlio fedele, che - a differenza del fratello - ha sempre adempiuto i suoi doveri e obbe-

dito, ma senza mai assaporare il privilegio della vicinanza del padre. Per questo si sente frustrato nel suo bisogno di riconoscimento da parte sua: ha sempre agito bene e ora non capisce perché il padre abbia premiato la cattiva condotta del fratello. Egli è messo davanti al fatto compiuto, il padre non l’ha coinvolto nella decisione di riammettere il fratello: questa è una scelta che non gli compete, spetta soltanto al padre! A lui è chiesto di accoglierla e di gioirne, ciò che Gesù chiede ai farisei e agli scribi che mormorano, perché mangia con i peccatori (vv. 1-2).

Per quanto opposti, i due figli ragionano allo stesso modo, secondo gli stessi

criteri di giustizia, che presuppongono una retribuzione proporzionata alla condotta. Il minore, che ha agito in modo disdicevole, ritiene di non meritarsi più la dignità di figlio, il maggiore - al contrario - recrimina di fronte al padre di non essere stato trattato da figlio, nonostante l'encomiabile condotta. In base al loro modo di ragionare non c'è spazio per la misericordia del padre, per una paternità che non sia legata anzitutto al merito... come quella di Dio Padre! La parabola ci mostra, quindi, fin dove arriva la paternità di Dio nei confronti di quell'umanità che è lontana da lui e come egli desidera condurre anche i giusti a rallegrarsi per il perdono concesso ai peccatori. Gesù, attraverso questa parabola, rende conto del suo comportamento nei confronti dei peccatori e ci invita a riconoscere "nell'eccesso" dei suoi gesti l'amore sorprendente di Dio Padre. A noi la scelta di lasciarci amare come figli, nonostante le nostre infedeltà e di unirci alla sua gioia per ogni figlio perduto che egli, nella sua somma libertà, ha deciso di riaccogliere!

28

Celebrare

LA LITURGIA, VIA DI RITORNO AL PADRE

Il peccato è sempre il frutto di un allontanamento; prima di consumarsi in gesti e parole cova a lungo nel cuore e conduce all'abbandono, alla dimenticanza, all'oblio. Non ci può essere peccato, infatti, senza un rapporto vissuto, un patto stipulato, una comunione condivisa. L'allontanamento, in realtà, è il frutto di una separazione già avvenuta: è la conseguenza di un rapporto interrotto.



canza, all'oblio. Non ci può essere peccato, infatti, senza un rapporto vissuto, un patto stipulato, una comunione condivisa. L'allontanamento, in realtà, è il frutto di una separazione già avvenuta: è la conseguenza di un rapporto interrotto.

«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta» (Lc 15,12). Il peccato, frutto del non-ascolto, produce la rottura di una relazione d'amore «Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lonta-

no...» (Lc 15,13). Se non vi è mai stato un rapporto, non vi può essere un vero allontanamento, ma neppure un ritorno perché, solo lì dove c'è stata una profonda esperienza di amore, di alleanza, di ascolto, è possibile ritornare «Mi alzerò

e andrò da mio Padre e gli dirò: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te...” (Lc 15,18).

Ogni celebrazione liturgica è una via per ritornare al Padre. Egli infatti non smette mai di chiamare i figli perduti per ricondurli nel suo abbraccio: «O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell’abbraccio del tuo amore, tutti i tuoi figli che tornano a te con animo pentito» (colletta alternativa). I riti di introduzione, in particolare nell’atto penitenziale e nel *Kyrie eleison*, danno voce al nostro pentimento «Pietà di noi Signore, contro di te abbiamo peccato!». L’ascolto della

Parola di Dio costituisce il tempo in cui la comunità cristiana è invitata a ricordare i prodigi del suo amore: la memoria accende il cuore e muove i passi verso il ritorno «Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame”» (Lc 15,17). Nella Liturgia eucaristica, giunti ai piedi dell’altare, si rinnova il prodigio della riconciliazione: nel sangue versato, nel corpo consegnato, l’abbraccio è consumato: «Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati» (Preghiera Eucari-

stica). Il banchetto condiviso diviene espressione della comunione ritrovata, della gioia del perdono, di un amore ritrovato: «Rallegrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (antifona di comunione). Così si esprime il prefazio della Preghiera Eucaristica I della riconciliazione: «Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te e aprendoci all’azione dello Spirito Santo viviamo in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio di fratelli».

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Sulla strada incontriamo anche religiosi che hanno scelto di condividere la condizione degli ultimi. L’invito di questo missionario è già molto esplicito: proviamo a seguirlo, nella speranza di riuscire a cogliere l’appello dei poveri e oltrepassare il confine dei migranti.

Signore, vogliamo che i poveri si avvicinino a noi perché ci riconosciamo tutti “pubblicani e peccatori”; insegnaci la Tua accoglienza.

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA GENOVA

Non tutti hanno occhi da missionario, eppure tutti hanno un altrove, anche vicino, da visitare: “I migranti e i poveri – spiega padre Mauro – sono la nostra speranza storica: ogni povero è un appello, ogni migrante è un confine che si sposta verso quanti, tra noi, non avranno mai la possibilità di visitare i limiti estremi della miseria. Per iniziare a cambiare il proprio punto di vista ci sono mille modi: visitare un carcere, fare un turno al dormitorio per senza dimora, servire i pasti alla mensa sociale. C’è solo da scegliere”.

Scarp de’ tennis, ottobre 2008

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore grazie perché ci accogli quando siamo peccatori e pubblicani! A volte abbiamo la tentazione di presentarci a Te solo se abbiamo già trovato la soluzione, solo se sappiamo già cosa fare. E lì diveniamo coloro che Ti pregano perché si compia la “Mia” volontà più che la Tua. Donaci la confidenza con Te, la familiarità che Tu desideri perché sappiamo cercarTi sempre, quando sappiamo già cosa fare e quando siamo ancora lontani dal comprendere, senza paure o timori.



21 marzo 2010

5^a DOMENICA DI QUARESIMA

«GESÙ DISSE: NEANCH'IO TI CONDANNO»

(Gv 8,11b)

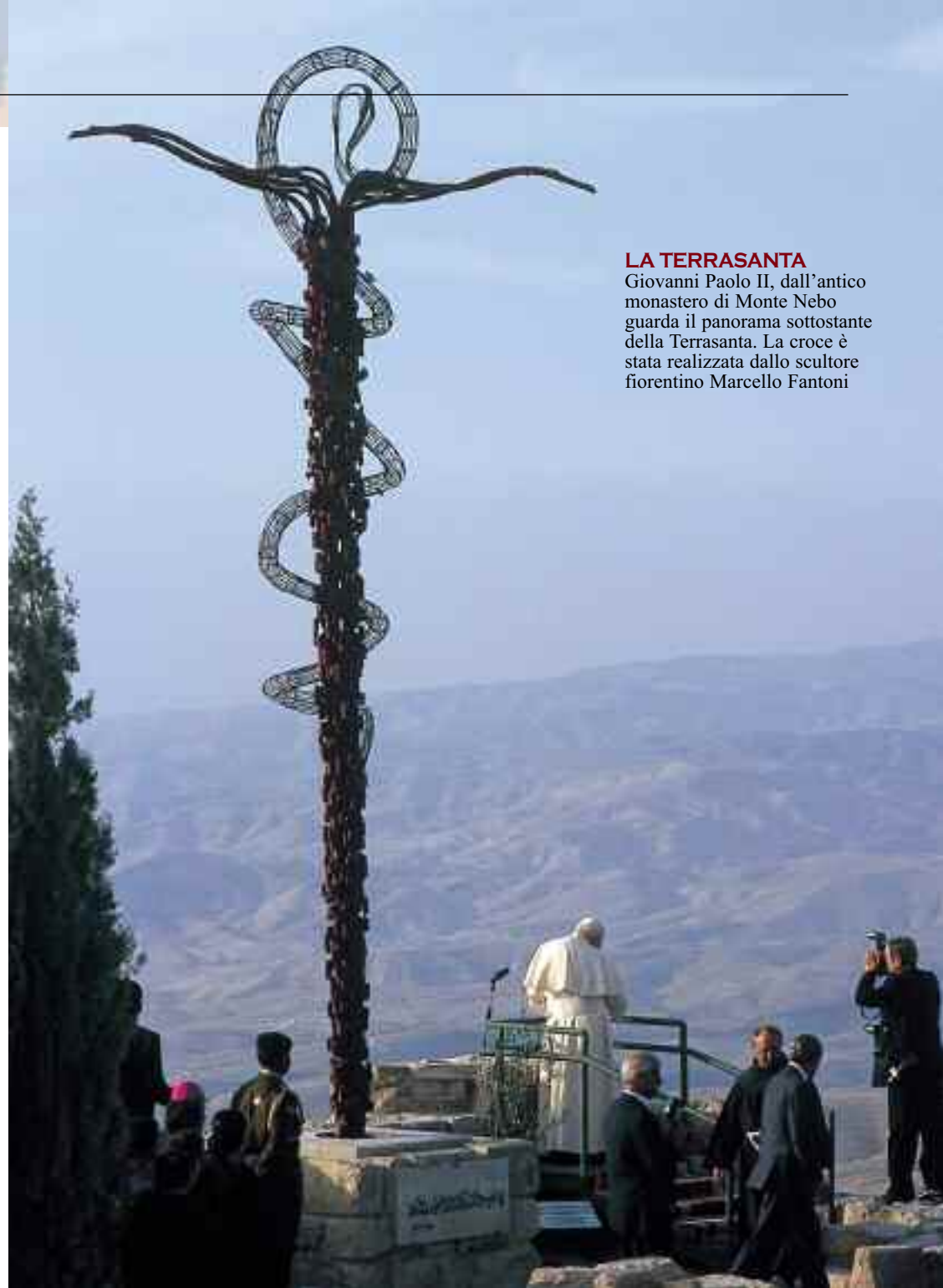
Annunciare

32

Una donna sorpresa in adulterio è posta “nel mezzo”, all’attenzione di Gesù, di tutti i presenti e anche di noi, che leggiamo questa pagina evangelica nella V Domenica di Quaresima. L’intento è chiaramente denunciato dall’evangelista: gli scribi e i farisei vogliono mettere Gesù alla prova, vedere se il suo insegnamento è conforme o meno alla legge mosaica e, in base alla risposta, “avere motivo di che accusarlo”. Gli accusati, allora, sono due. Da una parte c’è la donna che ha commesso un peccato così grave da meritare persino la morte; dall’altra c’è Gesù che all’inizio sembra schivare ogni presa di posizione e disinteressarsi dell’accaduto. Ma arriva la lapidaria sentenza: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Ciascuno è chiamato a guardarsi dentro, è messo davanti ai

suo peccati, alle proprie fragilità, al proprio bisogno di ricevere perdono. La conseguenza è che “se ne andranno uno per uno” a partire da quelli che l’anzianità e l’esperienza degli anni aveva reso o più saggi o più peccatori di tutti. Ancora una volta Gesù sa ribaltare la situazione a suo favore e, mentre coloro che spiavano ogni sua parola e azione per accusarlo se ne vanno, è palesemente manifestata la misericordia di Dio.

Il maestro è rimasto solo e la donna è sempre “là in mezzo”; su di lei non più gli occhi assetati di sangue e di vendetta degli spettatori, ma gli occhi di Gesù, dell’unico che avrebbe di che condannarla perché, se nessuno lo ha potuto fare a causa delle proprie iniquità, egli è il giusto per eccellenza, il senza colpa. Ma non per questo è venuto nel mondo, non è questa l’opera



LA TERRASANTA
Giovanni Paolo II, dall’antico monastero di Monte Nebo guarda il panorama sottostante della Terrasanta. La croce è stata realizzata dallo scultore fiorentino Marcello Fantoni

di cui l'evangelista Giovanni ci parla. Gesù, due volte nel nostro brano, si china e si rialza. Due azioni che possono sembrarci di cornice e invece nascondono la chiave pasquale con cui leggere il testo. Chinarsi e rialzarsi... sono gli atteggiamenti con cui Gesù sta per dare la sua vita per tutti, sta per prendere su di sé l'iniquità di ogni uomo e inchiodarla sulla croce, sta per riconciliare Dio con l'umanità peccatrice, per riallacciare il ponte della misericordia tra il limite umano e il cuore paterno di Dio. Proprio per questo è venuto, per salvare e non per condannare, per rendere giusto e non per marcare la colpa, per usare quella misericordia che ha sempre la meglio nel giudizio. Nessuno dei presenti ha potuto condannare la peccatrice, anche se avrebbero voluto e nemmeno Gesù, che pure avrebbe potuto, condanna la donna. Egli sa quanto è grave la colpa e non cerca scuse o attenuanti... semplicemente, perdona! E, perdonando, crea una nuova possibilità, una nuova vita: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (I Lettura).

Già il popolo d'Israele aveva cantato le opere della misericordia di Dio, mentre egli faceva scaturire l'acqua nel deserto e i fiumi nella steppa per lenire la sete, meraviglie che producono novità, nel passato della sua storia come nel presente della vita umana. Proprio la realtà del perdono, che zampilla come acqua dal costato aperto del Crocifisso, disseta e lava, redime e salva. Anche san Paolo, nella sua vita, sperimenta la



potenza dell'amore misericordioso di Dio, prende consapevolezza di essere stato sedotto e afferrato da Cristo e, forte di questa certezza, scrive: "Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta che mi sta di fronte" (II Lettura). Con il popolo d'Israele, la peccatrice perdonata e l'apostolo Paolo, ciascuno ripeta: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi!".

l'uomo, ma la grandezza e la potenza di Dio Giustificatore: «Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà... perché tu sei il mio Dio e la mia difesa» (antifona di ingresso). Il Signore, infatti, è venuto non per condannare, ma per restituire la vita «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (canto al Vangelo).

Vi è dunque una giustizia che deriva dalla legge (2^a lettura), davanti alla quale non vi è speranza di salvezza, e vi è una giustizia che viene solo da Dio e che sola può giustificare tutti. Il cammino quaresimale, pur essendo faticoso, è un cammino di liberazione. Il Signore, infatti, conosce ogni nostra miseria e non vi sono giusti che possano conquistare la salvezza: «Dio di bontà... davanti a te sta la nostra miseria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia» (colletta alternativa).

Nella Celebrazione eucaristica, la liturgia ci invita a guardare con occhi colmi di speranza al Dio di ogni misericordia. Prima della Liturgia della Parola, i fedeli sono invitati a presentarsi al cospetto di Dio in verità. I riti penitenziali, che introducono all'ascolto della parola di Dio, sono l'espressione sincera del nostro atteggiamento verso di Lui.

Non vi sono opere di giustizia da presentare, ma solo il grido di invo-

Celebrare

SIGNORE, NON SONO DEGNO!

La liturgia di questa domenica di Quaresima pone davanti ai nostri occhi non la miseria e la debolezza del-

cazione del popolo peccatore: *Abbi pietà di noi, Signore*. Così pure, prima di accedere al banchetto eucaristico, siamo invitati a vivere la beatitudine dei poveri e dei miseri: «Beati gli invitati alla cena del Signore...».

Il pane eucaristico, infatti, non costituisce il premio dei giusti, ma la beatitudine dei peccatori che, senza merito, ricevono in dono il pane della vita: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato» (riti di comunione).

Le parole del centurione di Cafarnaio (Mt 8,8), divengono il modello di preghiera di ogni cristiano che professa con totale fiducia la propria fede nel Signore Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Ap 19,9). Professione di fede che nel rito della comunione ha per oggetto il Pane eucaristico.

Come il centurione, che ripone ogni fiducia nel potere di guarigione di Gesù di Nazareth, così noi esprimiamo la nostra certezza che il Pane eucaristico possa guarire le nostre infermità e perdonare ogni nostro peccato. Questa formula di preghiera, che fu introdotta nella liturgia cristiana solo nel XI secolo, abitualmente veniva eseguita tre volte, battendosi il petto.

La liturgia del Concilio Vaticano II ne ha mantenuto l'uso, semplificando la formula (senza ripetizioni) ed eliminando il gesto della percussione del petto.



LA MADDALENA
Giotto, XIV sec., Assisi

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA FIRENZE

Da un anno risiedo in un appartamento messo a disposizione da un parroco in un paese ai confini di Firenze. Un giovane sacerdote, sensibile e pratico nell'espletare la sua missione, ha compreso nel senso più ampio il mio disastroso passato, costellato di immani sofferenze. Il suo essere vicino ai meno fortunati trova piena conferma nel suo operare con umana comprensione.

La riconoscenza verso chi mi aiuta è infinita. Ritengo poi doveroso dare chiara risposta nelle mie motivazioni di riconoscenza al parroco e alla Caritas, dando atto al loro coraggio nel riporre fiducia e stima verso un uomo che ha

sbagliato per molto tempo, ma che ha anche pagato con una lunga permanenza in carcere, trascorrendovi quasi 40 anni della sua vita.

Il mio peregrinare nelle varie carceri italiane è stato oltremodo disagiata e difficile. Dentro di me vi era un vero confronto con la parte

buona dei miei valori, che grazie a Dio erano preponderanti al punto di farmi meditare e sperare che il resto della mia vita sarebbe stato meno disagiata e duro, facendomi trovare la tanto agognata serenità e dandomi ancora una possibilità di riscatto verso la società e verso Dio.

Grazie amici, miei cari, vivo nella serenità più ampia dando un valore im-

menso a tutto quello che è stato nel bene e nel male. Grazie ancora.

Scarp de' tenis, settembre 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

La strada ci insegna anche a ringraziare. L'adultera viene perdonata e invitata a una vita nuova da Gesù che non la condanna, ma dialoga con lei. È un atteggiamento difficile: è più facile giudicare, spazientirsi di fronte alle cadute degli altri, come se noi non avessimo nulla da farci perdonare. Proviamo a informarci sul carcere della nostra città: in diverse situazioni i detenuti lavorano e vendono il frutto del loro lavoro, in modo da recuperare dignità e stabilire un contatto con l'esterno. È un primo passo per trattarli da persone e imparare a ringraziarli per le loro abilità.

**Signore, d'ora in avanti
non vogliamo peccare più.
Grazie per il tuo perdono.**

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

*Signore grazie perché Tu sei amore vero che non condanna.
Parola chiara di giustizia ma mai giustiziere di nessuno.
Sostieni noi che spesso per amore della nostra verità condanniamo
senza appello anche coloro che amiamo.
Dacci la saggezza e il coraggio di capire che la verità nell'amore
non deve umiliare e che la forza della Tua Rivelazione
ci darà la creatività per saper amare nella verità e nella carità.*



PASQUA DEGLI EBREI
XVI sec., Tintoretto, Arciconfraternita di San Rocco, Venezia

Domenica delle Palme

«NON RITENNE UN PRIVILEGIO L'ESSERE COME DIO»

(Fil 2,6bc)

Annunciare

Il cammino di umiliazione e glorificazione che traccia la lettera ai Filipinesi è imperniato sulla scelta di Gesù di condividere fino in fondo la sofferenza dell'uomo, scelta che viene ricompensata dal Padre con il dono di un'autorità e di una gloria superiori a quelle di chiunque altro.

40 Sofferenza e soccorso da parte di Dio sono due costanti anche nell'esperienza del misterioso personaggio di cui parla la prima lettura di oggi (Is 50,4-7), nota come "Terzo cantico del Servo del Signore". Non è chiaro chi si celi dietro a questo appellativo, se un personaggio storico o il popolo di Dio o una figura messianica, ma è chiaro che il Nuovo Testamento e la chiesa primitiva associano Gesù alla figura del Servo presentata dal profeta Isaia.

In questo cantico egli è dipinto come un discepolo che accetta un desti-

no doloroso. È chiamato a diventare profeta, ad ascoltare la parola di Dio e a comunicarla perché diventi consolazione per lo «sfiduciato» (Is 50,4-5), ma questa missione non è priva di feroci opposizioni. Tuttavia egli decide di non opporre resistenza né alla parola di Dio, né agli oltraggi degli uomini e con totale rassegnazione ed estrema fedeltà va avanti per la sua strada. I vari affronti descritti non sono da in-

tendere solo in senso metaforico, ma le percosse e gli insulti erano un pericolo reale per i profeti del Signore e potevano culminare nella morte (cf. Ger 20,2.7-8; Ger 26,20-33). Viene spontaneo pensare, a questo proposito, alle sofferenze subite da Gesù durante la Passione (cf. a es. Lc 22,63-65; Mc 15,15-20; Mt 26,67; 27,30) e alla sua umile sottomissione a esse, che giunse al punto da invocare il per-



**CROCEFISSE LIGNEO**

di Alessandra Garusi,
san Francesco del deserto, Venezia

42

dono per i suoi crocifissori (cf. Lc 23,34).

Il cantico di Isaia chiarisce un aspetto che il brano della lettera ai Filippesi non esplicita: il segreto di un'obbedienza così radicale consiste nella fiducia in Dio. La scelta del Servo di non opporre resistenza alla missione affidatagli si fonda sulla certezza che il Signore Dio lo assiste (Is 50,7) ed è il suo avvocato dinanzi al tribunale degli uomini (cf. Is 50,8-9). Questa certezza dà a lui e a ogni profeta una forza e una solidità che neanche il dolore può scalfire (cf. Is 50,7;

Ger 1,18; cf. anche Lc 9,51). L'episodio della Passione mostra che anche Gesù accettò le sofferenze rimettendo tutta la sua fiducia nel Padre: al Getsemani egli voleva evitare il calice dell'afflizione, ma subito aggiunse: «Però non sia fatta la mia ma la tua volontà» (Lc 22,42); sulla croce, al momento di esalare l'ultimo respiro, si abbandonò nelle mani del Padre (cf. Lc 23,46). L'evento della Risurrezione mostra chiaramente che questa fiducia era ben riposta e che il Padre è pronto a soccorrere quanti sperano in lui.

Il Servo e Gesù diventano così il

modello di ogni profeta (e ogni cristiano lo è in forza del battesimo) che, riponendo la sua fiducia in Dio, è capace di accettare le conseguenze dolorose della sua missione e sperimenta la salvezza operata dal Padre.

Sofferenza e salvezza fanno parte anche dell'esperienza dell'autore del Salmo 21 (22), esperienza molto simile a quella vissuta da Gesù (cf. a es. Mc 15,29-32; Mt 27,39-43), che cita l'inizio di questo Salmo mentre pende dalla croce (cf. Mt 27,46; Mc 15,34). Il percorso – analogo a quello del Figlio nell'inno cristologico (cf. Fil 2,6-11 – di “discesa” del salmista in una situazione di oppressione crescente, culmina nell'invocazione di aiuto che segnala la svolta: la liberazione ottenuta diventa annuncio e motivo di lode, che coinvolge tutto il popolo di Israele.



AVE, O CROCE, UNICA SPERANZA!

La Domenica delle Palme costituisce un preludio alla Pasqua del Signore, i testi eucologici e la proclamazione del Passio, orientano il nostro sguardo su Gesù, Re e Salvatore, mite e umile di cuore, l'Uomo della Croce, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. «Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnan-

dosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza» (Prefazio).

In questa domenica siamo invitati a volgere lo sguardo sulla Croce, che, come canta l'antico inno di Venanzio Fortunato della Liturgia delle Ore (sec. VII), «è mistero di morte e di gloria, è l'albero fecondo e glorioso, è il talamo, il trono e l'altare al corpo di Cristo Signore, è la bilancia del grande riscatto, è il segno della nostra speranza: *Ave, o Croce, unica speranza*». In tutte le nostre Chiese vi è la presenza del Crocifisso: esso è una delle immagini più antiche e più care alla tradizione cristiana, il cui simbolismo precede la stessa interpretazione cristiana. La Croce rappresenta il punto di intersezione tra il cielo (rappresentato dal cerchio) e la terra (rappresentata dal quadrato). Le sue braccia si distendono da un capo all'altro del mondo (simbolo spaziale) toccando i quattro punti cardinali e il suo tronco, piantato sulla terra, rappresenta l'asse attorno al quale ruota il mondo. La Croce, infine, è un simbolo ascensionale, la sua verticalità (simbolo di Dio) si intreccia con l'orizzontalità (dimensione umana). Attirando lo sguardo su di sé, spinge l'uomo a elevarsi verso Dio per ricevere il dono della salvezza promessa. La tradizione cristiana ha sintetizzato in questo segno tutto il mistero della storia della salvezza, che in Cristo, morto e risorto, trova il suo compimento. Nella letteratura patristica la Croce è l'albero della vita (Gen 2,9), il simbolo

43



denzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la Croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere».

In questa domenica di Passione, il segno della Croce sia compiuto con grazia e solennità, l'immagine della Croce sia illuminata e ornata, verso di essa si potrà invitare l'assemblea a volgere lo sguardo durante la preghiera dei fedeli. Una particolare attenzione potrà essere rivolta all'acclamazione del mistero della fede: *Tu ci hai redenti con la tua Croce e risurrezione, salvaci o Salvatore del mondo!*

della sapienza (Prv 3,18), il legno dell'arca, il bastone di Mosè che divide le acque del Mar Rosso e fa sgorgare l'acqua della roccia, l'albero piantato sulla sponda del fiume, il legno al quale fu appeso il serpente di bronzo. Nella liturgia cristiana, oltre alla presenza dell'immagine del Crocifisso, vi è l'uso di segnarsi con la croce: su se stessi, sopra le persone e le cose, in tutte le celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali. Così, leggiamo in un noto testo di Romano Guardini (I santi segni): *«Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità e il segno della re-*

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA RIMINI

Marek nei primi mesi della sua attività di venditore di *Scarp de' tennis*, è accompagnato da un volontario. «Il mio impegno – racconta – è la conclusione di un programma terapeutico effettuato con un'associazione. Dopo alcuni mesi mi è stato proposto di venire qui per

servire gli altri. Marek è stato contento, mi ha accettato bene. Quando insieme facciamo il viaggio verso la chiesa dove avverrà la vendita, mi spiega quello che vuole fare, che vuole parlare prima con il sacerdote, mi racconta tutto e quando torniamo la sera continua il racconto della giornata. Sta mettendo alla prova la mia pazienza e la mia tolleranza. È una persona estremamente fragile, ma che mi sta dando tanto. Vedere che persone come Marek, spesso evitate, rifiutate, scoraggiate, possono farcela, per me è una sensazione molto bella. Anche io sto guadagnando, anche se



non vendo la rivista. È un guadagno per la mia crescita, perché imparo a vedere il mondo sotto un'altra ottica. Mi sono accorto che sono molto più vere le persone senza dimora, piuttosto che altre, che si incontrano nella vita quotidiana, negli ambienti di lavoro: hanno da darti solo se stessi e non si tirano indietro. Aiutare queste persone è una cosa che mi sta arricchendo”.

Scarp de'tenis, luglio 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Per questo volontario, lavorare con Marek è...un privilegio, perché può donare solo se stesso. All'inizio della Settimana Santa è una testimonianza che riporta al dono di sé del Cristo, Lui che era “come Dio”. La vera ricchezza sta nell'esercizio della pazienza, della tolleranza, dell'accoglienza della fragilità della persona...

Signore, aiutaci a spogliarci di noi stessi, rendici obbedienti alla Tua vita e alla Tua parola.

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore Tu non sei solo il nostro Maestro, non ti sei accontentato di averci come scolaretti attenti e intimoriti da Te. Tu ci vuoi per amore, cerchi la nostra risposta al tuo amore e come uno Sposo ardente desideri che noi, la tua Chiesa. Ti amiamo di un Amore profondo, autentico e totale. Non è mai stato un privilegio per Te essere come Dio, ma un punto da cui partire per venirci a cercare. Fa' che possiamo sempre sentire il Tuo amore che ci cerca.

LA PACE

Martino di Bartolomeo, 1408,
Siena, Museo civico

Domenica delle Palme

Fil 2,6

«NON RITENNE UN PRIVILEGIO L'ESSERE COME DIO»

Pres. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.

P. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

A. E con il tuo spirito.

ad accogliere ciò che il Signore vorrà dirci come singoli e come comunità cristiana. Invochiamo lo Spirito, affinché ci unisca nell'ascolto della Parola e nella lode di Dio.

Canto
(a es. *Vieni, vieni Spirito d'amore*)

Lettura del testo: Fil 2,6-11

Spunti per la comprensione del testo
(vedere *Commento*)

Spunti per la riflessione e la preghiera (vedere *Spunti*)

Momento di silenzio*

Momento di condivisione e/o preghiera, intervallato da un canone (a es. *Misericordias Domini in aeterno cantabo*)

Padre nostro

P. O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per il nostro Signore. (Orazione XXI T.O)

A. Amen.

P. Sii propizio, Signore, al tuo popolo, perché di giorno in giorno si purifichi da ogni egoismo e trovi la sua gioia nel fare la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. (Preghiera di benedizione sul popolo, 15).

A. Amen.

P. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

* Durante il momento di silenzio si potrebbe inserire un gioco di luci (o immagini di luce) e/o suoni. La luce che lentamente e progressivamente si spegne, e poi sempre lentamente si riaccende fino al massimo splendore rende bene l'idea dell'abbassamento di Gesù e della successiva glorificazione. Allo stesso modo, un brano di musica classica che degrada da toni alti a toni bassi, da un ritmo veloce a uno lento e poi riprende può coinvolgere i partecipanti nel movimento di discesa e di ascesa che il brano biblico invita a compiere insieme a Cristo Gesù.

Commento

Il noto "inno cristologico" della Lettera ai Filippesi si presenta come la motivazione di un'esortazione all'unità e alla concordia che san Paolo indirizza alla comunità di Filippi. Andare d'accordo, avere gli stessi sentimenti, vivere la comunione di spirito richiedono imprescindibilmente un atteggiamento di umiltà (cf. Fil 2,1-5), di cui l'esperienza storica di Gesù costituisce il modello al quale la comunità deve conformarsi. L'inno traccia un percorso ideale che vede come protagonisti «Cristo Gesù» e «Dio», il loro rapporto reciproco e le loro scelte.

Alla scelta personale di Gesù, che accetta di percorrere nella storia un cammino di sofferenza e umiliazione fino alla morte di croce (cf. Fil 2,6-8), corrisponde l'azione di Dio Padre che esalta e glorifica il Figlio (cf. Fil 2,9-11).

Il punto di partenza di questo cammino di "abbassamento" è l'essere di Gesù nella condizione di Dio, cioè l'essere alla pari con Dio (2,6). Gesù è nella "forma di Dio" (così si può tradurre l'espressione greca) nel senso che il suo essere profondo, la sua concretizzazione e manifestazione sono quelli della condizione divina. Gesù «non ritenne un privilegio l'essere come Dio», avere il suo stesso potere e la sua stessa dignità: non ritenne questa una situazione di cui approfittare o da cui trarne un vantaggio personale.

Al contrario «svuotò se stesso» e prese su di sé la condizione (in greco ancora la "forma") dello schiavo (2,7). Ciò implicò, da parte di Gesù, un reale cammino di assimilazione alla realtà umana,

48



P. Fratelli e sorelle, il Signore Gesù ha detto: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21).

Disponiamoci a vivere questo momento di preghiera con grande docilità e disponibilità

49



che consistette nel condividere le gioie e, soprattutto, i dolori e le miserie dell'uomo fino alla morte. E questo non fu solo una condivisione interiore, ma divenne realtà storica visibile, verificabile.

Lo “svuotamento” di Gesù giunse fino all'umiliazione, all'abbassamento più infimo, alla discesa fino al punto più basso che l'uomo può raggiungere: la morte (2,8). S. Paolo lo dice in altro modo in 2Cor 8,9: «[il Signore Gesù] da ricco che era si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non fu una fatalità, né un incidente di percorso subito passivamente ma una scelta personale, libera e consapevole, di obbedienza e fedeltà radicale a Dio e all'uomo. Dalla condizione di Dio a quella dello schiavo che muore sulla croce: qui sembra concludersi l'itinerario negativo che Gesù scelse di percorrere.

Tuttavia il brano fa una svolta radicale. Poiché Gesù ha fatto questo, «per questo» Dio è intervenuto a “cambiare il segno” alla storia: Gesù è stato «sovraesaltato» e ha acquistato un nuovo nome, una nuova dignità e sovranità, quella assoluta di Dio (2,9). Così è ristabilita la giustizia: colui che era nella condizione di Dio e si era abbassato, viene ora, per la sua fedeltà, elevato alla condizione di Signore, superiore a quella di ogni creatura.

E di fronte a colui che si era abbassato, ora abbassa, piega il ginocchio ogni essere dell'universo creato (2,10) e, contemporaneamente, tutte le genti proclamano pubblicamente che Gesù è il Signore (2,11): ciò con-

clude il processo della sua esaltazione. Troviamo qui i due protagonisti della vicenda uniti e identificati con un nome nuovo. Gesù Cristo è il Signore, si ritrova nella condizione di parità con Dio e di superiorità nei confronti degli uomini; Dio è il Padre, la cui gloria costituisce la meta definitiva dell'intero processo di umiliazione ed esaltazione del Figlio.

Avendo un modello così sublime e una meta così gloriosa, i cristiani di Filippi e quelli di ogni luogo e di ogni tempo sono invitati a comportarsi allo stesso modo, seguendo le orme del loro Maestro.

Spunti

■ La comunità di Filippi è invitata da Paolo all'unità e alla concordia. Su questo aspetto, a che punto si trova la mia/nostra comunità?

■ Sull'esempio di Gesù, quale “abbassamento” è richiesto a me/a noi per condividere la condizione dei fratelli? Quale “passo indietro” concreto potrei fare per lasciare spazio e promuovere la crescita di qualche componente della comunità?

■ Nell'ambito della mia/nostra comunità parrocchiale ritengo qualcosa come “privilegio”, cioè un incarico, una posizione, delle responsabilità, il rapporto con il parroco, etc. da cui trarre vantaggio a scapito degli altri fratelli? Di che cosa mi devo “svuotare” per il benessere della comunità?

■ Ho sperimentato nella mia vita percorsi di “umiliazione” ed “esaltazione”, di sofferenza e di gioia, di cui posso rendere grazie a «gloria di Dio Padre»?

Pasqua di Risurrezione

«CRISTO, SEDUTO ALLA DESTRA DI DIO»

(Col 3,1b)

Annunciare

Il giorno della Risurrezione c'è un gran correre di persone: Maria Maddalena corre per andare ad avvisare Pietro e l'altro discepolo (Gv 20,2). Anche questi due corrono per recarsi al sepolcro (Gv 20,4). La Risurrezione, da subito, mise in moto i discepoli.

Ma sapevano dove andavano? Perché correvano?

Senz'altro tutti si muovono a motivo di Gesù e non, semplicemente, per un cadavere. Per Maria, in effetti, la salma scomparsa è ancora "il mio Signore" ("Hanno portato via il mio Signore"). Anche il correre dei due discepoli manifesta un'agitazione che apparirebbe esagerata se si trattasse solamente della preoccupazione per il trafugamento del corpo.

Non c'era già, in loro, la segreta speranza che la loro storia con Gesù non fosse finita davvero lì? Che si riapriva uno spiraglio di futuro con lui?

Questa debole fiammella di speranza sarebbe presto divenuta un fuoco ardente capace di trasformarli in apostoli coraggiosi, fino al martirio.

Il "correre" verso una mèta divenne, per Paolo, una metafora della vita cristiana *in toto*. In Fil 3,12-14 scrive "Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione, ma *mi sforzo di correre* per conquistarla [...] dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, *corro* verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere *lassù, in Cristo Gesù*".



RISURREZIONE
Raffaello Sanzio, Museo di San Paolo (Brasile)

Anche 1Cor 9,24-26: “Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono [...]? Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta...”. Cf. anche Gal 2,2; 5,7.

La Risurrezione di Cristo infonde negli uomini la speranza di raggiungere una mèta, la speranza che il loro correre non è senza senso. Non più solamente mète parziali e intermedie, o peggio illusorie, ma la speranza di una mèta definitiva: “Cristo seduto alla destra del Padre”.

Il brano che ascoltiamo nella II lettura (Col 3,1-4) è stato scritto svariati anni più tardi rispetto a Fil e 1Cor. Qui la mèta è descritta come se fosse stata già raggiunta: “siete risorti con Cristo [...] la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”.

Non si tratta di qualcosa di diverso dall'esperienza descritta in Fil e 1 Cor. È solo che, con questo linguaggio, viene approfondita la *natura* della speranza cristiana. La speranza cristiana non è una semplice aspettativa (mi aspetto di raggiungere Cristo in cielo, chissà, magari ci arrivo anch'io lassù). No, una speranza così non potrebbe sostenere nessuna santità! La speranza cristiana è partecipare *già*, grazie allo Spirito in noi, della Risurrezione (“siete risorti con Cristo”). Trovarsi *già*, in qualche modo, col cuore (“la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”). Per questo si può dire che la speranza cristiana è una speranza *certa*: è avere *già* il cuore nella mèta da raggiungere; vivere nella storia, ma con il cuore *già* in cielo. Questa realtà è inscindibile dall'essere *già* “morti con Cristo agli elementi del mondo” (v. 20 del cap. precedente), ossia dall'essere liberi dalle

preoccupazioni per le cose della terra e confidare solo nella grazia di Cristo.

Il seguito di Col 3 chiarisce che questo “cercare le cose di lassù” e “volgere il pensiero” a esse non rimane nella sfera puramente interiore. Il cuore in cielo attinge una forza capace di sostenere un concreto rinnovamento dei propri comportamenti e perfino dei propri sentimenti: “Fate morire *dunque* ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria...” (Col 3,5); “rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità...” (Col 3,12).

Celebrare

LA LITANIA DELL'AGNELLO

Oggi, Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato (canto al Vangelo), oggi il lievito vecchio è stato tolto, e siamo in Cristo azzimi di vita nuova (2° lettura), a noi, che mangiamo e beviamo del corpo e sangue del Risorto è donata la gloria della risurrezione.

La Celebrazione eucaristica è, infatti, un convito pasquale (Ogmr 80): il suo senso attinge ai significati più profondi dell'esperienza umana. Il cibo, infatti, nel modo stesso in cui viene prodotto, rimanda necessariamente al suo carattere sacrificale. Il seme è generato dalla terra, ma è chiamato a



morire: i chicchi di grano vengono raccolti, macinati, impastati e cotti; solo così doneranno nutrimento. Così perché vi sia il vino, per dissetare e allietare il cuore, è necessario recidere i grappoli dalla vite, schiacciarli e farli fermentare: solo così doneranno energia, vigore, vitalità, esuberanza. Pane e vino sono perciò simbolo della vita che per esistere necessita non solo di nutrimento ma anche di condivisione. Come un'esistenza solitaria rischia di divenire vuota di senso, così il pasto, pur essendo un bisogno individuale, necessita di consumarsi in un clima di condivisione, anzi è esso stesso donatore di fraternità e di vita. Così leggiamo nell'*Ordinamento generale del Messale Romano (= Ogmr)*: «*Il sacerdote spezza il pane eucaristico [...]. Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dell'unico pane di vita, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo*» (n. 83).

Un solo pane spezzato, per nutrire tutti gli invitati; un solo calice versato, per redimere il peccato di molti. Possiamo così comprendere l'importanza di spezzare e distribuire almeno una parte delle ostie consacrate nella stessa celebrazione eucaristica (Ogmr 85), l'opportunità di collocare sull'altare una sola patena e un solo calice (Ogmr 331), l'importanza di compie-



re con dignità il gesto della frazione del pane accompagnata dal canto. In questa domenica di Pasqua, possiamo restituire pieno significato al rito della frazione del pane: compiendo il gesto con solennità, senza eccessiva enfasi, ma con piena consapevolezza del suo profondo significato.

Di particolare importanza è il canto della litania all'Agnello di Dio che accompagna il gesto della frazione del pane. Il riferimento all'immagine dell'Agnello e il gesto sacrificale della frazione narrano con eloquenza il mistero di amore che si sta consumando: l'Agnello implorato è l'Innocente, che porta su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29). È il senza macchia (1 Pt 2, 22.24), è l'Agnello vittorioso che, ritto sul trono, dona al mondo la pace (Ap 13,8). Perciò, raccomandiamo ai presbiteri e agli animatori del

canto di non sovrapporre lo scambio della pace con il canto dell'Agnello di Dio. Il rito della pace, infatti, non prevede nessun canto, mentre è bene accompagnare il rito della frazione con il canto della litania che, in questo caso, può prolungarsi per tutto il tempo necessario.



VOCI DI STRADA... DA FIRENZE

Appena ha saputo che ero un ragazzo di 16 anni che viveva sotto i ponti, don Setti non ha voluto sentire ragioni: ha aperto le porte di casa sua. La motivazione: "Per me sei Gesù che bussa alla porta".

Il significato autentico di quell'accoglienza mi si è rivelato a poco a poco: ho capito che in quel prete io, a mia volta, avevo incontrato Cristo, come poi l'ho incontrato nuovamente nel Battesimo, nei sacramenti e nell'Eucaristia. È stato commovente, da sacerdote, incontrare il nuovo Arcivescovo nella mensa che per me ha un grande significato: nel 1993 era l'unico posto dove poter mangiare per noi stranie-

ri e barboni. Pasti fondamentali per vivere. Il suo gesto sottolinea l'attenzione ai poveri e gli ultimi, ossia quell'amore verso "lo straniero, la vedova e l'orfano" che il Signore raccomanda.

Scarp de' tenis, febbraio 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

La fuga in Albania, la strada, l'incontro con l'accoglienza di un sacerdote: passa di qui la storia di questo sacerdote albanese che ci aiuta a meglio comprendere il senso della Risurrezione, dell'annuncio pasquale che si trasforma in desiderio di comunicare la gioia dell'incontro con Gesù, amando in particolare "lo straniero, la vedova e l'orfano"...

Signore, rendici testimoni della Tua risurrezione perché sia un messaggio di gioia per tutti, a partire dai più poveri.

PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

*Signore Gesù, fa' che noi non perdiamo mai dal cuore lo sguardo sulla Trinità.
Tu seduto alla destra del Padre in unione con lo Spirito Santo sei il modello di relazione dal quale traiamo la vita e al quale tendiamo.
Nessuno di noi nasce per se stesso ma viene chiamato al mondo da un'unione che per quanto imperfetta testimonia la forza creatrice del nostro Dio: un capolavoro di comunione nella distinzione.*



RISURREZIONE DI MORTI E GIUDIZIO
Stephan Lochner, XV secolo, Colonia

16 maggio 2010

Ascensione

«EGLI SI MOSTRÒ A ESSI VIVO DOPO LA SUA PASSIONE»

(At 1,3a)

Annunciare

L'evento dell'Ascensione, che la Chiesa medita in questa liturgia domenicale, si colloca come un ponte tra la vita di Gesù e quella della Chiesa. Il vangelo di Luca, di cui leggiamo oggi i versetti finali, racconta come Gesù risorto, nella sua ultima apparizione, continua a istruire gli apostoli e poi si stacca da loro mentre li sta beneducendo, poco fuori dal villaggio di Betania.

Gli Atti degli Apostoli (I Lettura), dal canto loro, iniziano con lo stesso episodio che diviene così una cerniera all'interno dell'opera di Luca. Con frasi significative e sottolineature esplicite, l'autore colloca il mistero odierno in continuità con gli eventi della Pasqua di cui costituisce l'epilogo estremo. Gesù si è consegnato alla croce per la nostra salvezza e, risorgendo, ha distrutto per sempre la morte.

È proprio lui, il Crocifisso-risorto, che si mostra ai suoi discepoli, a essi indica i segni dei chiodi nelle mani e sui piedi e continua a rivolgere loro le sue parole nella significativa cornice della mensa, mentre "si trovava a tavola con essi". Gesù, sottolinea il testo, "si mostrò a essi vivo", con quella vita che ha assunto per amore degli uomini, che è passata nel crogiuolo della passione e della morte e che è ora una vita piena, che nessuno può più togliergli, perché suggellata con la realtà della risurrezione.

Il Cristo che "si fa vedere" è "vivo", non un fantasma, né una proiezione psicologica di sentimenti e desideri nascosti di un folle gruppo di speranzosi che tenta di auto-convincersi di una realtà che non c'è più. È proprio lui in persona che si mostra ai suoi per l'ultima volta, prima di



CRISTO RISORTO

XV sec., miniatura da Antifonario, Santa Croce di Firenze

ritornare al Padre, in quella natura umana che ha assunto quando venne in mezzo agli uomini. Le apparizioni del Risorto di Cristo-vivo sono, secondo il racconto degli Atti, accompagnate da “molte prove”: Gesù mangia con i suoi, riassume e compendia l’annuncio del Regno, sosta prolungatamente in mezzo a loro. In secondo luogo, le apparizioni avvengono nell’arco di “quaranta giorni” nei quali si compendia il tempo tra la risurrezione di Gesù e la sua ascensione al cielo, un tempo particolarmente lungo e biblicamente significativo.

Quel Gesù vivo e vero di cui hanno fatto esperienza negli anni della sua vita terrena, sta ora di nuovo davanti a loro. È proprio lui che, avvolto da una nube, è ora sottratto agli sguardi dei discepoli. Da ora in poi non potranno più ascoltare la sua voce, non potranno più godere della sua compagnia quando dovranno percorrere i sentieri di Gerusalemme, della Giudea e della Samaria e “fino agli estremi confini della terra” per annunciare l’avvento del Regno, assistiti dalla potenza dello Spirito Santo. C’è però una certezza che dimora nel cuore dei discepoli: egli è vivo e vivo sarà per sempre! È vivo nella sua carne, che la Lettera agli Ebrei (II Lettura) paragona al velo del tempio attraverso cui, per noi, si apre “una vita nuova e vivente” per entrare in rapporto con il nostro Dio.

L’Ascensione di Cristo è così presentata come il suo ingresso nel san-

tuario dei cieli dove egli, “vivo”, intercede a nostro favore. Di là, annunciano i due uomini in bianche vesti, “verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”.

Anche noi, nel tempo tra l’Ascensione al cielo e la venuta ultima del Signore, mentre attendiamo con perseveranza quel giorno, sforzandoci di essere suoi testimoni nel mondo, guidati dalla luce dello Spirito, siamo accompagnati dalla certezza che Gesù è “vivo” e operante in mezzo a noi.

Celebrare

NELL’ATTESA DELLA TUA VENUTA

A partire dalla Domenica di Pasqua, si distende e si prolunga il tempo pasquale. Una cinquantina di giorni ritmati dalle narrazioni delle apparizioni di Gesù risorto a Tomma-

so (I domenica, anno C), sulle rive del lago di Galilea a Simon Pietro e gli altri discepoli (III domenica, anno C), dal ricordo delle sue parole nell’ultima Cena (V, VI domenica, anno C). Cinquanta giorni in cui la prima comunità cristiana contempla i frutti della Risurrezione: la crescita della comunità, la potenza sanante della Parola di Cristo, la franchezza del messaggio della Croce (le prime letture sono tratte tutte dagli Atti degli Apostoli). Infine, cinquanta giorni, in



ASCENSIONE
Miniatura dai *Vangeli di Rabbula*, Firenze



L'ASCENSIONE
Particolare, XV secolo, miniatura,
Museo Conde di Chantilly

64

cui si distende, come in un solo giorno, il canto gioioso dell'Alleluia.

La festa dell'Ascensione non conclude più – come una volta – il tempo pasquale, il Cero rimane acceso fino alla conclusione della Pentecoste. Gesù, infatti, ascende al Padre, per essere presente nella sua Chiesa sino alla fine dei tempi.

La liturgia odierna ci invita a vivere questo mistero di glorificazione non nella tristezza, ma nell'esultanza.

Così suggeriscono i testi liturgici: *in questo giorno, la Chiesa esulta di santa gioia perché la nostra umanità è innalzata fino ai cieli* (colletta). *Il Signore Gesù resterà con noi fino alla fine dei giorni* (acclamazione al Vangelo), *Egli non si è separato da noi, ma ci ha preceduti per donarci la certezza che, dove è lui, saremo anche noi* (prefazio).

Il tema dell'attesa del ritorno di Gesù nella gloria è sempre presente

nella liturgia cristiana, non solo nel tempo di Avvento, ma in ogni Eucaristia. Ogni domenica l'assemblea è invitata a cantare e dopo la consacrazione, il "Mistero della fede" seguita dall'acclamazione: *Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte Signore, nell'attesa della tua venuta; oppure: Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua*

venuta"; oppure: *"Tu ci hai redenti con la tua Croce e Risurrezione"*.

Dopo la riforma liturgica, il Messale di Paolo VI rende questo testo una acclamazione di tutta l'assemblea: nel momento in cui la Chiesa vive la gioia della presenza di Dio nel mistero eucaristico, è invitata a sollevare lo sguardo verso il giorno del suo ritorno. In questo "gioco" di presenza e attesa, di pregustazione e compimento si svolge il cammino della Chiesa: essa cammina per i sentieri della storia, confortata dalla presenza del Signore Gesù, ma, nello stesso tempo, vive nell'attesa del compimento, quando anche noi saremo finalmente dove Lui è, alla destra del Padre. Mentre ci è data la gioia di gustare i divini misteri, Dio suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove ha innalzato l'uomo accanto a sé nella gloria. L'Eucaristia è così conforto e desiderio, gioia e speranza. La liturgia ritma così il tempo dell'attesa e ogni domenica ci invita a sollevare lo sguardo per contemplare qual è la speranza a cui siamo chiamati.

La domenica dell'Ascensione richiama in modo significativo anche al gesto dell'*elevazione*. Generalmente, viene attribuito al momento della Consacrazione, mentre, nei *praenotanda* del Messale Romano, viene riservato alla dossologia che conclude la Preghiera eucaristica (cfr. OGMR n. 151). Dopo le parole dell'istituzione, infatti, le rubriche fanno riferimento solo a una semplice *presentazione* dell'ostia

65

consacrata e del calice (cfr. Messale pag. 402).

Infine, ricordiamo che nei giorni che vanno dall'Ascensione del Signore alla Pentecoste, la liturgia della Chiesa, nelle letture, negli inni, nelle antifone, ci fa percorrere un cammino di attesa verso l'evento della Pentecoste. Più che aggiungere un ulteriore tempo di preghiera, potrebbe essere opportuno valorizzare la preghiera della Liturgia delle Ore.

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA CATANIA

Di lì a poco si sarebbe presentata minacciosa l'ombra dello sfratto: più volte ho dovuto lasciare gli appartamenti che avevo occupato, ritrovandomi in mezzo alla strada. Non so quante altre volte mi sono rialzato da quella situazione, inventandomi un lavoro dal nulla, dato che qui in Sicilia è pura utopia credere di poter lavorare come dipendente. Di conseguenza cominciai a investire il poco denaro che avevo messo da parte, comprando stock di merce, di qualsiasi tipo, nella speranza di poterla rivendere nei mercatini rionali.

Ma con la crisi che avanzava era difficile trovare acquirenti: la gente

ci pensava dieci volte prima di spendere un euro. Un lungo periodo di depressione fece il resto. Fortunatamente ho sempre coltivato la passione per il giornalismo e la scrittura creativa.

Ora grazie anche a *Scarp de' tenis*, la Caritas mi ha fatto riacquistare la fiducia per riemergere. Ma, soprattutto, la mia fede in Dio mi ha dato la forza necessaria per continuare a sperare.

Oggi dispongo di un piccolo appartamento. Ma è ancora una durissima lotta per arrivare a fine mese senza alcuna scadenza in sospeso. Non so se un giorno questo incubo finirà, ma non ho mai perso la speranza. Crisi o non crisi, ho deciso di vivere dignitosamente.

Scarp de' tenis, agosto 2009

METTIAMOCI IN CAMMINO!

Gesù si mostra vivo: non possiamo perdere la speranza. In questa decisione di vivere dignitosamente, nonostante la crisi, c'è un appello anche per noi: rivedere il nostro stile di vita, riducendo i consumi, aumentando i gesti di solidarietà, attenti ad acquisti che non creano ingiustizia e non danneggiano l'ambiente, per vivere anche noi "dignitosamente", secondo lo stile di Gesù.

**Grazie, Signore,
perché sei vivo
e ci indichi la strada
per essere persone autentiche,
attente e solidali.**



PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

Signore grazie perché la tua vita ci dice che non si conclude tutto con la passione, ma al venerdì del Calvario segue la domenica della Risurrezione. Non sarà la croce ad avere l'ultima parola, ma dalla croce troveremo il passaggio per giungere alla pienezza. La paura ci impedisce di vedere, ma la tua mano Signore non ci lascerà smarriti mentre giorno dopo giorno ci avviciniamo all'incontro con Te.



MARIA E GIOVANNI AL SEPOLCRO
XVII sec., scultura su fondo dipinto, San Candido (Bz)

23 maggio 2010

Pentecoste

«SE QUALCUNO NON HA LO SPIRITO DI CRISTO, NON GLI APPARTIENE»

(Rm 8,9b)

Annunciare

“Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene”. Sembra quasi un ammonimento. Che vuol dire avere “lo Spirito di Cristo”?

Nell’AT lo Spirito divino ha caratteri molto variegati, è una realtà sfuggente, difficile da comprendere e da descrivere. Il problema del discernimento degli spiriti è antico.

C’è stato un periodo della storia di Israele in cui i profeti non vollero presentarsi come “ispirati” ed evitavano ogni riferimento allo Spirito di Dio (da Osea al Geremia, VIII - VI sec. a.C.). Questo perché le manifestazioni carismatiche dello “spirito divino” erano degenerare in ingannevoli delirii collettivi (cf. 1 Sam 19,23-24). Questi profeti preferirono allora presentarsi come fedeli interpreti della Parola di Dio conservata

nella tradizione religiosa di Israele. In seguito si riconobbe che essi, proprio perché fedeli messaggeri della Parola, erano stati mossi dallo Spirito di Dio (Zc 7,12; Ne 9,30). Evidentemente si era riconosciuto che lo Spirito non è una realtà irrazionale o cieca, ma è strettamente legato alla fedeltà alla Parola che Dio ha rivelato a Israele. Da Ezechiele in poi i profeti tornarono a dire di essere mossi dallo Spirito.

San Paolo sembra introdurre una novità rispetto all’AT. Per lui “Spirito di Cristo” e “Spirito di Dio” sono la stessa cosa (cf. anche Gal 4,6; Fil 1,19; At 16,7; 1 Pt 1,11). Invece nell’AT non si parla mai dello “Spirito del Messia”, dello “Spirito di Mosè” o simili, tantomeno se ne parla identificandolo con lo Spirito di Dio. De-



gli uomini di Dio (Mosè, i profeti, il messia futuro) al massimo si dice che lo Spirito di Dio è su di loro, li spinge, li riempie ecc.

In effetti con la Pentecoste è stata rivelata nel modo più perfetto possibile la natura dello Spirito di Dio. A Pentecoste è avvenuta quell'effusione dello Spirito che era stata promessa per gli ultimi tempi (Ez 36,26-27; Is 44,3-4; Zc 12,10; Gl 3; Is 32,15). In questa effusione lo Spirito di Dio si è rivelato essere nient'altro che lo Spirito di Gesù Cristo.

La fedeltà dei profeti alla Parola non era altro, dunque, che la loro fedeltà a Cristo, Parola eterna del Padre. Essi erano mossi dallo Spirito proprio perché fedeli alla Parola-Cristo. In modo simile nella tradizione sapienziale dell'AT lo Spirito era descritto in stretta relazione con la Sapienza: *“in lei c'è uno spirito intelligente, santo, ...”* (Sap 7,22-23). A Pentecoste è effuso in pienezza questo Spirito che è *nella* Sapienza, ossia lo Spirito che è *in* Cristo, Sapienza eterna del Padre.

Dunque avere lo Spirito di Cristo significa avere in sé quel dono di Grazia che rende possibile conformarsi a Gesù, Parola del Padre e Sapienza del Padre. Secondo il brano di Rm 8 che ascoltiamo questa domenica lo Spirito ci rende partecipi della figliolanza divina, ossia ci fa vivere nella stessa relazione d'amore di Cristo verso suo Padre (“avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridia-

mo: «Abbà! Padre!»). “Mediante” lo Spirito, inoltre, possiamo “far morire le opere del corpo”, ossia i comportamenti concreti (*“del corpo”*) che sono in opposizione all'amore. Nel Vangelo invece questa fedeltà al comandamento viene legata all'*amore a Cristo*: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola [...] Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. Anche l'amore a Gesù è opera della presenza in noi dello Spirito di Dio. San Paolo può infatti dire: “Se qualcuno *non ama il Signore*, sia anàtema!” (1Cor 16,22), che è il corrispettivo cristologico di “Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene”.

Celebrare

IL GRIDO DI GIOIA

La domenica di Pentecoste conclude e sigilla l'intero cammino pasquale, i cinquanta giorni sono compiuti e ora la pienezza del dono pasquale viene effusa su tutta la terra: «Dio onnipotente ed eterno che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste» (colletta, Messa vigilia).

In questa domenica, tutta la Chiesa contempla il prodigio pasquale: lo Spirito promesso è dato in dono (1^a lettura), a tutti i popoli è rivelato il



PENTECOSTE
XVI sec., miniatura fiamminga, Londra, British Museum



mistero nascosto nei secoli. Tutta l'umanità ora è chiamata a professare una sola fede: «Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione

in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito Santo che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia

umana nella professione dell'unica fede» (prefazio Pentecoste).

In tutto il tempo pasquale, il canto dell'*Alleluia* ha costituito un elemento di primaria importanza. Esso va

definito più propriamente una acclamazione. Acclamare significa, prima di tutto, approvare clamorosamente, assentire con entusiasmo, applaudire. Esso è più simile a un grido di esultanza che a una affermazione. Le acclamazioni hanno la funzione di dare forza e vigore e domandano una partecipazione intensa, una certa forza persuasiva, una giusta robustezza sonora. Un canto dell'*Alleluia* "moscio" o recitato poco si addice a esprimere l'esultanza e la gioia della Risurrezione: «Tale acclamazione costituisce un rito a se stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede» (OGMR 62). Infatti, l'Ordinamento del Messale Romano suggerisce che in tal caso il canto dell'*Alleluia* può essere anche omesso (OGMR 63,c).

Il canto dell'*alleluia* giunge perfino a divenire *jubilus*, cioè ammirazione estatica, canto senza parole, come dice s. Agostino: «*Vox exultationis sine verbis*». Diverse composizioni musicali arricchiscono il canto dell'*alleluia* con delle formule di *jubilus*. Nel tempo pasquale, l'*Alleluia* conclude le antifone della liturgia delle ore, le antifone di ingresso e di comunione della liturgia eucaristica, circonda di esultanza la proclamazione del Vangelo e infine, può sostituire il ritornello di ogni salmo responsoriale. Esso diviene espressione dell'Inesprimibile, della bellezza del mistero che nessuna parola può con-



tenere, della gioia incontenibile. Il canto nella liturgia va considerato un linguaggio necessario: «Il canto è segno della gioia del cuore (cf. At 2,46)» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 39).

Così ci ricorda s. Agostino: «Oh felice *Alleluia*, quello di lassù! *Alleluia* pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria.

Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina».

Testimoniare

VOCI DI STRADA... DA VICENZA

“La vita è dura, fatta di sacrificio e sofferenza. Sono fuggito dal mio paese, il Congo, perché c'era la guerra, ma anche qui in Europa i problemi sono tanti. È la vita che è così, difficile, ingrata. Ma vorrei dire ai miei connazionali, che vengono qui a



cercare facili guadagni, di pensare invece che è il lavoro a renderci uomini veri. E di lottare per ottenere la dignità, lavorando”.

Fino a pochi mesi fa anche Ramses era per strada, ha abitato in case diroccate e frequentava il centro diurno per sbarcare la giornata, finché un volontario gli ha trovato una sistemazione. Quando non lavora Ramses torna al centro a chiacchierare con i volontari e con gli ospiti, non dimentica che lo hanno aiutato a cercare lavoro, stimolandolo a farsi vivo in più posti e mettendo a disposizione il telefono.

“Una vita di lavoro è meglio di una vita brutta - dice a proposito della scuola d'italiano che frequenta - e per un lavoro perfetto ci vuole una lingua perfetta”.

Scarp de' tenis, agosto 2009

GESÙ CAMMINAVA CON LORO...

Anche Ramses impara le lingue per poter comunicare... Si preoccupa dei suoi connazionali, perché aspiri-

no a essere uomini veri. “Siate perfetti” ci ha esortato Gesù. Le “voci di strada” che ci hanno accompagnato nella Quaresima e nel tempo Pasquale attendono orecchie attente e cuori disponibili a imparare. Quando incontriamo persone che vendono i “giornali di strada” lasciamoci avvicinare: acquistarli è un modo per gettare ponti e capire.

**Signore,
dacci il dono delle lingue
per capire il mistero
di ogni persona e comunicare
la gioia del tuo camminare
con noi.**

PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

*Manda il tuo Spirito su di noi ,
Signore, perché vogliamo
appartenerti, essere tuoi. Solo
se stiamo radicati in Te
troviamo la nostra pienezza.*

*Ma da soli non possiamo
farcela, senza lo Spirito siamo
una vela senza vento. Donaci
la grazia di avere lo Spirito in
noi e la forza di compiere
quanto tu ci hai insegnato per
averlo: chiedere. Solo
chiedere, tutti lo sappiamo
fare e con il Tuo aiuto lo
faremo ogni giorno.*



GLI APOSTOLI
VI-VII sec., mosaico, monastero di Sant'Apollonio, Il Cairo

VIA CRUCIS

Con Gesù sul Calvario



Guida: Nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

G. La grazia e la pace di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

G. Preghiamo:

Signore Gesù Cristo, ti seguiamo con fede
e con amore sulla via della croce.

Il tuo dolore sia il nostro dolore.

La tua croce sia la nostra croce.

La tua morte sia la nostra morte.

Così saremo con te nella gloria della risurrezione
per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

CANTO.



PRIMA STAZIONE

La condanna

G. Ti adoriamo, o Cristo,
e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce
hai redento il mondo.

Lettore

Essi però insistevano a gran voce,
chiedendo che venisse crocifisso,
e le loro grida crescevano. Pilato
allora decise che la loro richiesta
venisse eseguita. Rimise in libertà
colui che era stato messo in prigione
per rivolta e omicidio, e che essi
richiedevano, e consegnò Gesù
al loro volere. (Lc 23,23-25).

RIFLESSIONE

G. La folla grida, Pilato si lava le
mani... e un innocente paga per tutti.

«Sono innocente»: Gesù lo può ben
dire. Ma tace! Condannano a morte
la Vita, l'Amore, la Verità. Quando si
sopprime la vita, quando si spegne
l'amore, quando si rinnega la verità, si
rinnova la condanna: Crocifiggilo!».

INTERCESSIONI

T. Rendi più giusto il mondo.

L. Tu che sei buono.

T. Rendi più giusto il mondo.

L. Tu che sei misericordioso.

T. Rendi più giusto il mondo.

Preghiera

G. Signore, fa' che sulla terra ci sia
più giustizia, più bontà, più pace.
Dona il tuo aiuto a tutti coloro che
lavorano per un mondo migliore.

CANTO

SECONDA STAZIONE**La croce**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. (Mt 27,27-31)

RIFLESSIONE

G. Il legno della croce è duro, il legno della croce è greve. L'irresistibile peso della croce vorrebbe schiacciare Iddio. Il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo porta le colpe di tutta l'umanità, da Adamo fino all'ultimo uomo che vivrà sulla terra. Porta anche i nostri peccati, tutti i nostri quotidiani tradimenti. Le nostre mancanze di amore pesano sulle spalle di Colui che è lo splendore del Padre.

**INTERCESSIONI**

L. Tu che porti la nostra croce.

T. Perdona le nostre colpe.

L. Tu che sei il Santo di Dio.

T. Perdona le nostre colpe.

L. Tu che sei l'Agnello senza macchia.

T. Perdona le nostre colpe.

Preghiera

G. Signore, sulle tue spalle e sul tuo cuore sono posti i peccati di tutti gli uomini. Accetta il nostro sincero pentimento, unito al proposito di una vita rinnovata.

CANTO.

TERZA STAZIONE**La prima caduta**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. (Eb 2,18; 12,2)

RIFLESSIONE

G. È la nostra superbia che lo fa cadere, la nostra orgogliosa sufficienza, il nostro camminare a testa alta. Come il pubblicano abbassiamo il capo, guardiamo la terra

da cui siamo stati tratti. Come il pubblicano percuotiamoci il petto riconoscendo i nostri peccati. Solo così sarà risparmiata la caduta a Colui che è «mite e umile di cuore».

INTERCESSIONI

L. Tu che sei umile di cuore.

T. Insegnaci l'umiltà del cuore.

L. Tu che sei venuto a servire.

T. Insegnaci l'umiltà del cuore.

L. Tu che hai amato gli ultimi.

T. Insegnaci l'umiltà del cuore.

Preghiera

G. Signore, la storia umana ha avuto inizio con un atto di superbia, e fu rovina grande per tutti. Fa' che l'uomo comprenda che solo nell'umiltà potrà costruire una nuova civiltà fondata sull'amore.

CANTO.



QUARTA STAZIONE**La madre**

G. Ti adoriamo, o Cristo,
e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce
hai redento il mondo.

Letto

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,35)

RIFLESSIONE

G. È l'ora della spada: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima». Pure per la Madre di Gesù è tempo di grande sofferenza.

Ella si trova puntuale con il Figlio dove si soffre e si muore: sul Calvario! Un incontro di silenzio, un incontro di cuori, un incontro di occhi pieni di lacrime. I nostri occhi sono asciutti come un coccio; Il nostro cuore è arido come la terra bruciata dal sole; e siamo incapaci di silenzio per riflettere, per pregare, per piangere.

INTERCESSIONI

L. Madre addolorata.

T. Prega per noi.

L. Madre dal cuore trafitto.



T. Prega per noi.

L. Solievo dei sofferenti.

T. Prega per noi.

Preghiera

G. O Maria, tu che sei l'Addolorata, rendici forti nei momenti difficili, sii accanto a noi nel dolore. Il tuo aiuto e il tuo conforto conserveranno sempre viva la speranza nel nostro cuore.

CANTO.

QUINTA STAZIONE**Il cireneo**

G. Ti adoriamo, o Cristo,
e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce
hai redento il mondo.

Letto

Lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva

dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. (Mc 15,20-21)

RIFLESSIONE

G. Simone di Cirene è costretto a portare la croce. Croce preziosa perché su quel legno s'immolerà la vittima divina. Croce benedetta e santa: le croci sono benedette e sante. Croce che può cambiare i cuori, come ha cambiato il cuore del Cireneo, che l'ha portata prima da obbligato, e poi da santo. Può cambiare anche il nostro cuore, se aiutiamo il Signore a portare la croce nei fratelli.

INTERCESSIONI

L. Per una carità più viva.

T. Signore, noi ti preghiamo.

L. Per una disponibilità più generosa.

T. Signore, noi ti preghiamo.

L. Per un cuore più grande.

T. Signore, noi ti preghiamo.

Preghiera

G. Signore donaci occhi per vedere le necessità degli altri; donaci cuore per aiutare tutti; donaci forza per pagare di persona il prezzo per il bene dei fratelli.

CANTO.

**SESTA STAZIONE****La veronica**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letto

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. (Is 53,2-3)

RIFLESSIONE

G. Gesù lascia un'immagine del suo

volto sul candido lino della Veronica. Un volto che non si può dimenticare, che non si può cancellare. È un volto impresso nelle nostre carni, in milioni di uomini provati dall'abbandono, dalla sofferenza, dalla fame. Il delicato pensiero di quella donna coraggiosa ha avuto una ricompensa stupenda. Così anche per noi, se vedremo il voto del Sofferente nei nostri fratelli sofferenti.

INTERCESSIONI

L. Nell'ammalato e nel sofferente.
T. Signore, fa' che vediamo il tuo volto.

L. Nell'affamato e nell'abbandonato.
T. Signore, fa' che vediamo il tuo volto.

L. Nel bisognoso e nel povero.
T. Signore, fa' che vediamo il tuo volto.

Preghiera

G. Signore, tu sei in agonia sino alla fine dei tempi. Tu ancora soffri in chi soffre. Concedi a tutti noi di riconoscere il tuo volto in chi è nel dolore.

CANTO.

SETTIMA STAZIONE**La seconda caduta**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letto

Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia. (1Pt 2,23-24)

RIFLESSIONE

G. È la durezza del nostro cuore di pietra che lo fa cadere per la seconda volta. Cade su una terra dura: la guerra, l'odio, la prepotenza... fanno dura la terra. Quanti sofferenti, quanti

poveri, quanti emarginati! Hanno bisogno di aiuto, hanno bisogno di conforto, hanno bisogno di amore. Ma dove sono le persone generose? È l'egoismo che uccide l'amore, è l'egoismo che indurisce il cuore.

INTERCESSIONI

L. Signore, distruggi la guerra.
T. Noi ti preghiamo.

L. Signore, spegni il fuoco della violenza.
T. Noi ti preghiamo.

L. Signore, dona la pace.
T. Noi ti preghiamo.

Preghiera

G. Signore, fa' che gli uomini comprendano che è l'amore a salvare il mondo; la violenza lo distrugge. Fa' che tutti si riconoscano figli dell'unico Padre, per riconoscersi tutti fratelli.

CANTO.



OTTAVA STAZIONE

Le donne di Gerusalemme

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. (Lc 23,27-28)

RIFLESSIONE

G. «Piangete su voi stesse e sui vostri figli»: così Gesù parla alle donne di Gerusalemme. Un cuore pentito: è questo il dono gradito a Dio.



Non si deve piangere per il suo patire: non si deve piangere per il suo soffrire; si deve piangere per i nostri peccati.

Le lacrime che lavano le nostre colpe fanno fiorire il deserto, trasformano il Calvario in un Tabor.

INTERCESSIONI

L. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo.

T. Abbi pietà di noi.

L. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo.

T. Abbi pietà di noi.

L. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo.

T. Abbi pietà di noi.

Preghiera

G. Signore, rischiara le nostre tenebre, rafforza la nostra volontà, rendici immuni dal peccato e generosi nel tuo servizio.

CANTO.

NONA STAZIONE

La terza caduta

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Is 53,5)

RIFLESSIONE

G. È il nostro peccato che fa cadere per la terza volta l'innocenza. Abbiamo assaporato il frutto dell'albero proibito; abbiamo incensato l'idolo del piacere; abbiamo desiderato ciò che non è degno dell'uomo; e l'Agnello immacolato è nella polvere sotto il peso dei nostri delitti.

INTERCESSIONI

L. Per una vita più austera.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per una mentalità più evangelica.

T. Ascoltaci, Signore.

L. Per un mondo più pulito.

T. Ascoltaci, Signore.

**Preghiera**

G. Signore, la nostra vita integra e pura sia una testimonianza del tuo Regno e della gloria futura.

CANTO.

DECIMA STAZIONE**La spogliazione**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letto

Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». (Mt 27,33-37)

RIFLESSIONE

G. Gli tolgono la croce e lo spogliano al cospetto di tutti. «Ecco l'uomo!». Quale umiliazione! Ma l'uomo della creazione dov'è? Dov'è l'uomo fatto a immagine di Dio? L'uomo persona sacra e inviolabile, dov'è? e Ecco l'uomo!». Ecco come abbiamo ridotto l'uomo! Spoglio di tutto, anche della sua dignità! L'uomo: il capolavoro di Dio è profanato, calpestato, distrutto!

INTERCESSIONI

L. Perché sia sempre rispettata la dignità dell'uomo.

T. Signore, noi ti preghiamo.

L. Perché l'uomo non sia mai privato della sua libertà.

T. Signore, noi ti preghiamo.

L. Perché ogni uomo veda negli altri dei fratelli.

T. Signore, noi ti preghiamo.

Preghiera

G. Signore, da' forza a chi è oppresso, da' conforto a chi soffre perché sono violati i diritti dell'uomo; nessuno osi offendere la dignità della persona umana.

CANTO.**UNDICESIMA STAZIONE****La crocifissione**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letto

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. (Gv 19,17-18)

RIFLESSIONE

G. Gesù non è stato tanto potente come sulla croce.

Le sue mani non sono state così operose come ora che sono inchiodate. I suoi piedi non hanno mai camminato per il mondo come ora che sono immobili.

Il suo cuore non ha avuto dimensioni così vaste come in questo momento di morte. È un Crocifisso che salva.

INTERCESSIONI

L. Tu sei il Crocifisso che salva.

T. Perdonaci, o Signore.

L. Tu sei il Crocifisso che ama.

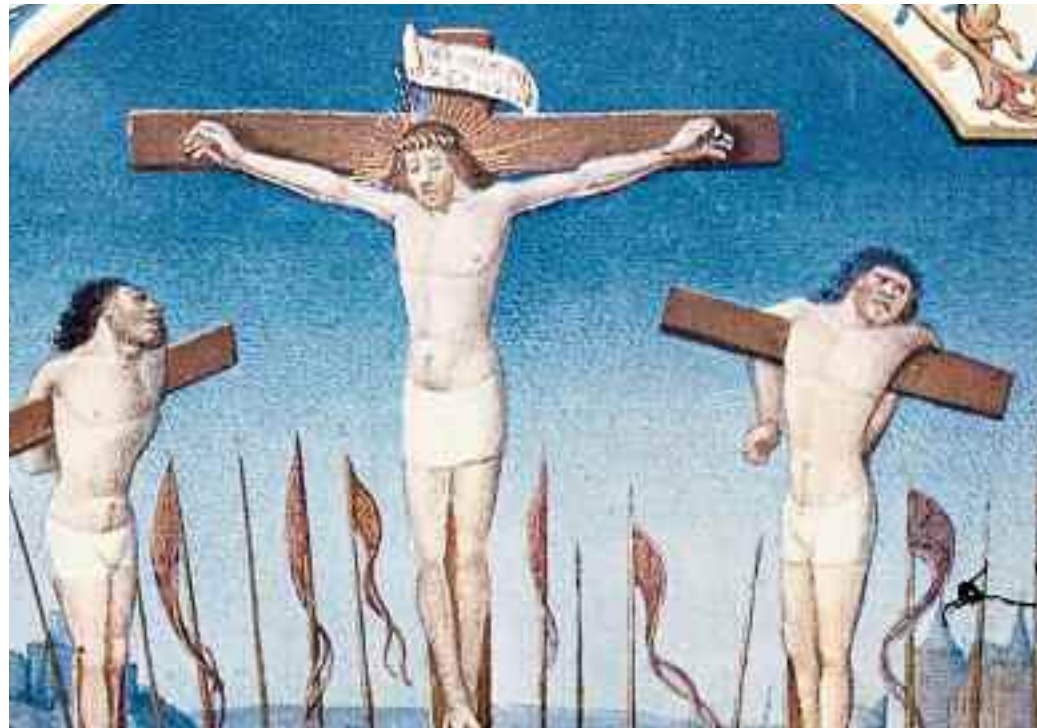
T. Perdonaci, o Signore.

L. Tu sei il Crocifisso che dona.

T. Perdonaci, o Signore.

Preghiera

G. Crocifisso nostro Signore, illumina la nostra mente per capire, muovi il nostro cuore per amare, apri le nostre labbra per pregare. Capire, amare, pregare te, nostro Redentore.

CANTO.

DODICESIMA STAZIONE**La morte**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. (Mt 27,45-47.49-50)

RIFLESSIONE

G. «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua Madre». È l'ultimo dono di Gesù. L'umanità ha una Madre. In questo momento di morte si sente solo, si sente abbandonato anche dal Padre: «Perché mi hai abbandonato?», È l'ultimo suo gemito. «Ho sete». È l'ultimo suo desiderio. Ha sete di noi, della nostra anima, del nostro amore. «Emesso un alto grido, spirò». E dalla sua morte venne a noi la vita.

**INTERCESSIONI**

L. Sei morto per la nostra salvezza.

T. Noi ti rendiamo grazie.

L. Con la tua morte hai vinto la morte.

T. Noi ti rendiamo grazie.

L. Ci hai riaperto il Cielo.

T. Noi ti rendiamo grazie.

Preghiera

G. Signore Gesù, la tua morte è la tua vittoria, hai distrutto il peccato, hai vinto la morte.

Il tuo dono totale al Padre per nostro amore sia per noi motivo di una vita spirituale più ardente e più generosa.

CANTO.

TREDICESIMA STAZIONE**La deposizione**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. (Mt 27,57-58)

RIFLESSIONE

G. Chi si stacca dalla croce rinuncia alla vita. «Discendi dalla croce e ti crederemo». Se Gesù fosse disceso non avremmo né Pasqua né salvezza. Gesù non abbandona la croce, ma viene staccato. Chi rimane sulla croce, vive. Chi da essa discende, muore. Il vuoto, la stanchezza, la noia della vita sono frutti di una croce senza Crocifisso.

INTERCESSIONI

L. Perché sappiamo rimanere sulla croce con fede.

T. Signore, ascolta la nostra preghiera.

L. Perché la croce non sia motivo di ribellione.

T. Signore, ascolta la nostra

preghiera.

L. Perché sappiamo accogliere la croce come dono.

T. Signore, ascolta la nostra preghiera.

Preghiera

G. Signore Gesù, donaci la forza di rimanere sulla nostra croce ogni giorno, senza scoraggiamento e senza ribellione, come risposta di amore al tuo amore per noi.

CANTO.



**QUATTORDICESIMA STAZIONE****Il sepolcro**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. (Mt 27,59-60)

RIFLESSIONE

G. Gesù è chiuso in un sepolcro. Tutto ormai sembra finito. Invece in quel sepolcro c'è il seme di una vita nuova. Porre nella tomba il nostro «uomo vecchio» fatto di tenebre e di peccato, dare sepoltura ai nostri egoismi, è condizione indispensabile

per vivere il cristianesimo con spirito più evangelico, per essere degli «uomini nuovi» che vivono per Cristo, con Cristo e in Cristo.

INTERCESSIONI

L. Per la tua umiliazione.
T. Rendici più generosi nel bene.

L. Per la tua sofferenza e la tua croce.
T. Rendici più generosi nel bene.

L. Per la tua morte e sepoltura.
T. Rendici più generosi nel bene.

Preghiera

G. Signore Gesù, donaci il tuo aiuto per poter deporre nel sepolcro tutto ciò che in noi non è conforme al tuo vangelo e così, con cuore libero e gioioso, dare sempre più spazio a te che sei Via, Verità e Vita.

CANTO.

QUINDICESIMA STAZIONE**La risurrezione**

G. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Letture

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto». (Mt 28,5-7)

RIFLESSIONE

G. C'è paura e paura. Il Vangelo ci propone la paura delle donne che si trovano di fronte a un evento straordinario del tutto inaspettato. Le donne vengono rassicurate: “Non abbiate paura, voi!”.



Voi dovete avere una grande gioia, perché Colui che cercate può e deve diventare la ragione di tutta la vostra esistenza, perché non è un morto ma un vivente. Ciò è vero anche per noi. Dunque esaminiamo la nostra fede alla luce di questa consolante verità.

INTERCESSIONI

L. Tu, che sei la nostra Pasqua.
T. Accoglici nel tuo Regno.

L. Tu, che sei vivente per sempre.
T. Accoglici nel tuo Regno.

L. Tu, che sei il nostro premio.
T. Accoglici nel tuo Regno.

Preghiera

G. Signore Gesù, con te siamo saliti sul Calvario, ora ti chiediamo che la luce della tua croce illumini tutti i nostri giorni. Il ricordo della tua sofferenza sia sempre nel nostro cuore, sarà così sorgente di un più intenso amore per te che tanto ci hai amato. Amen.

CANTO.

